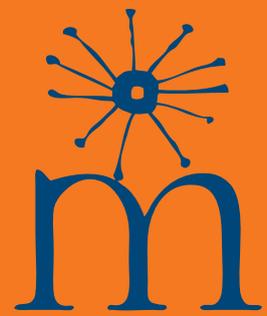


MUSEO in•forma

Rivista quadrimestrale della Provincia di Ravenna - Notiziario del Sistema Museale Provinciale
anno XVII, n° 48 / novembre 2013 • Diffusione gratuita



Speciale Musei di Romagna

Musei e paesaggi culturali

Wagner e Verdi ospiti di Oriani

La Festa delle Arti



Copertina: D. Rambelli, Ritratto di Mirtya Ciarlantini, bronzo, 1929 (vedi articolo a pag. 21)



IV di copertina: R. Signorini e L. Musiani, Pugile, mosaico, 1939, foto D. Casadio (vedi articolo a pag. 10)

3

EDITORIALE

L'augurio che nel 2014 un sogno collettivo diventi realtà

Claudio Leombroni

4

LA PAGINA DELL'IBC DELLA REGIONE EMILIA ROMAGNA

Facebook: da oggi ci siamo anche noi!

Beatrice Orsini

5

LA PAGINA DEL DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Studi sul patrimonio culturale

Salvatore Cosentino

6

LA PAGINA DI ICOM ITALIA
Musei e paesaggi culturali

Daniele Jalla

8

LA PAGINA DELLA RETE BIBLIOTECARIA DI ROMAGNA E SAN MARINO

Le collezioni digitali secondo Klaus Kempf

Chiara Alboni, Chiara Storti

9

Gli incisori di Anversa

Claudia Giuliani

10

NOTIZIE DALL'ACCADEMIA

DI BELLE ARTI DI RAVENNA

Tessere di un patrimonio

Maria Rita Bentini

SPECIALE MUSEI ROMAGNOLI

11

Utopia, necessità o soluzione da progettare?

Patrick Leech

13

Un'offerta culturale di pregio

Milena Bonucci Amadori

14

Pluralità di contenuti

Anna Rita Biondi,

Luca Vannoni

15

Piccoli musei crescono

Eloisa Gennaro

16

I Musei San Domenico e la città

Cristina Ambrosini

17

Un museo complesso: il MET di Santarcangelo

Mario Turci

18

PERSONAGGI

Gian Carlo Bojani

Claudio Casadio

19

RAVENNA 2019

Il meglio deve ancora venire!

Alberto Cassani

NOTIZIE DAL SISTEMA MUSEALE DELLA PROVINCIA DI RAVENNA

20

Arturo Martini. Armonie, figure tra mito e realtà

Federica Giacomini

21

Disegni e scultura nell'arte di Domenico Rambelli

Claudio Casadio

22

L'incisione in Italia oggi

Diego Galizzi

23

Wagner e Verdi ospiti di Oriani

Alessandro Luparini

24

A volte ritornano

Antonella Ranaldi,

Elisa Emaldi

25

Il contemporaneo anima i luoghi varioliani

Massimiliano Fabbri

26

ESPERIENZE DI DIDATTICA MUSEALE

La Festa delle Arti

Elisabetta Bellini,

Chiara Magnani,

Girolamo Sorrentino

27

INFORMALIBRI

Le novità editoriali

dei Musei del Sistema

SOMMARIO

Anno XVII, n° 48
novembre 2013

**Rivista
quadrimestrale
della Provincia
di Ravenna
Notiziario
del Sistema Museale
Provinciale**

Direttore

Claudio Casadio

Vicedirettore

Paolo Valenti

Direttore responsabile

Oscar Manzelli

Coordinatore editoriale

Claudio Leombroni

Caporedattrice

Eloisa Gennaro

Comitato di redazione

Valerio Brunetti

Claudio Casadio

Nadia Ceroni

Giorgio Cicognani

Federica Giacomini

Marco Garoni

Giuseppe Masetti

Daniela Poggiali

Segreteria di redazione

Massimo Marcucci

Redazione

e amministrazione

via di Roma, 69

48121 Ravenna

tel. 0544.258105-13

museoinforma@mail.

provincia.ra.it

Progetto grafico

Agenzia Image, Ravenna

Impaginazione

Massimo Marcucci

Stampa

Centro Stampa, Ravenna

Iscrizione al Tribunale

di Ravenna n° 1109

del 16.01.1998

Diffusione gratuita

L'augurio che nel 2014 un sogno collettivo diventi realtà

Questo numero di Museo in•forma include uno speciale sui musei romagnoli. Non è un caso. Sulla fattibilità di un sistema museale romagnolo torneremo agli inizi del prossimo anno nel seminario dedicato ai musei divenuto ormai un appuntamento tradizionale. Parlare di sistema museale romagnolo significa a un tempo rappresentare un sogno e una necessità. La necessità è bene rappresentata da alcune parole del nostro lessico familiare: economie di scala, sostenibilità, cooperazione, integrazione, autonomia scientifica e culturale, convergenza. Sono parole che gli istituti culturali hanno imparato a usare da molti anni nei loro discorsi sul mondo – non solo il loro mondo – su se stessi e sul futuro. L'avvio del progetto “ScopriRete”, ossia della nuova Rete bibliotecaria di Romagna, rappresenta da questo punto di vista l'ecosistema di riferimento. Su questo progetto, sulle sue dimensioni romagnole (meglio che dire di “area vasta”) e sul suo radicamento territoriale, dovrà essere fondato ogni discorso possibile riguardante la fattibilità di un sistema museale romagnolo.

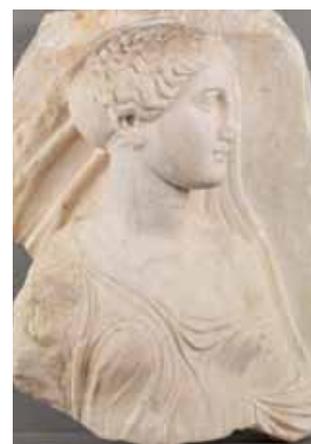
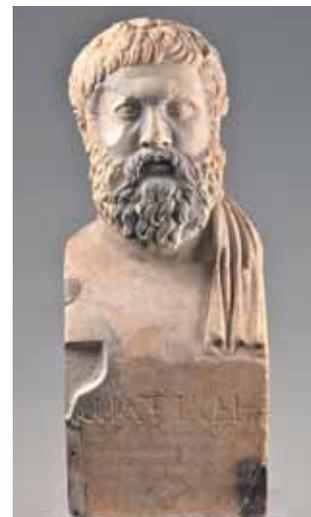
Le ragioni sono state già illustrate nel convegno organizzato ad aprile di quest'anno e sono rappresentate da alcuni concetti chiave. Il primo è quello di ‘sistema culturale’, elaborato in ambito MAB. Il sistema culturale può essere definito come il complesso dell'offerta culturale di un territorio. Da questo punto di vista il territorio romagnolo è connotato anche dall'offerta culturale proposta da musei, archivi storici e biblioteche. Tutto ciò può rappresentare un *framework* cooperativo utile anche per abilitare la creatività locale, oltre che la già consolidata linea di azione del turismo culturale. Il secondo concetto chiave è ‘integrazione’ e riguarda forme di cooperazione avanzata fra musei, archivi e biblioteche, capaci di produrre significative economie di scala, non solo verticali, ossia all'interno del singolo dominio, ma anche orizzontali. Il terzo concetto chiave è ‘convergenza’, che aggiunge al precedente una declinazione più profonda, collegata non tanto alla dimensione economica, quanto piuttosto al profilo culturale e al suo rilievo per la valorizzazione del territorio in un mondo che sta rapidamente cambiando e in cui, soprattutto, sta cambiando il sistema di *delivery* della conoscenza, ormai reso convergente dalle nuove tecnologie.

Come ben scrive in questo numero Patrick Leech, assessore alla cultura del Comune di Forlì, “i sogni utopici si basano sulla radicale ridefinizione di uno spazio, di uno spazio che non esiste ora, ma che potrebbe esistere. Nel caso concreto, il sogno consiste nell'immaginare un unico spazio romagnolo, uno spazio inteso come unità ambientale, umana e patrimoniale”. La Rete bibliotecaria di Romagna è nata trenta anni fa dal basso, dalle biblioteche e dai bibliotecari, proprio da un sogno collettivo. È diventata realtà per la forza delle idee e per la intelligente convivenza fra cooperazione e singolarità della biblioteca. Questo stesso percorso deve essere costruito per i musei e perché conduca alla meta non dovrà essere imposto, ma dovrà essere supportato, abilitato, argomentato. E Leech esprime molto bene le ragioni del cooperare e dell'immaginare nuove forme di cooperazione.

Un altro sogno di cui questo numero dà conto è *Ravenna 2019*, ora più vicino alla realtà. Alberto Cassani, coordinatore del progetto, riassume ciò che è stato fatto, ma soprattutto ciò che ci attende, perché “il meglio deve ancora venire”. E giunti alla fine dell'anno questo potrebbe essere lo spirito di questo numero. Il meglio deve ancora venire appunto: per la nuova Rete di Romagna che inizierà nel 2014 una nuova vita e che la vedrà gradualmente integrata con archivi e musei; per musei archivi e biblioteche, i cui destini saranno sempre più uniti, come ha dimostrato quest'anno la Provincia redigendo il primo Piano MAB integrato; per il nostro sistema museale destinato ad aprirsi alla Romagna; per i colleghi che operano nelle biblioteche, nei musei e negli archivi romagnoli che – ne siamo certi – trasformeranno in realtà un sogno collettivo sapendo cogliere in una stagione non felice per il nostro paese le opportunità per cambiare, per costruire insieme servizi migliori e forse un migliore ‘mondo della vita’; e... per la nostra rivista che cambierà essa stessa per diventare, col contributo di tutti, migliore di prima.

Buon Natale a tutti e tanti auguri per un 2014 pieno di idee, di passioni, di vita!

Claudio Leombroni



Erma di Milziade, II secolo d.C., Rilievo con figura femminile, I secolo a.C., Statuetta di bambino con cane, I secolo d.C., Museo Nazionale di Ravenna (vedi articolo a pag. 24)

Facebook: da oggi ci siamo anche noi!

Con questo slogan è partita nel settembre scorso l'avventura dell'IBC sul noto social media

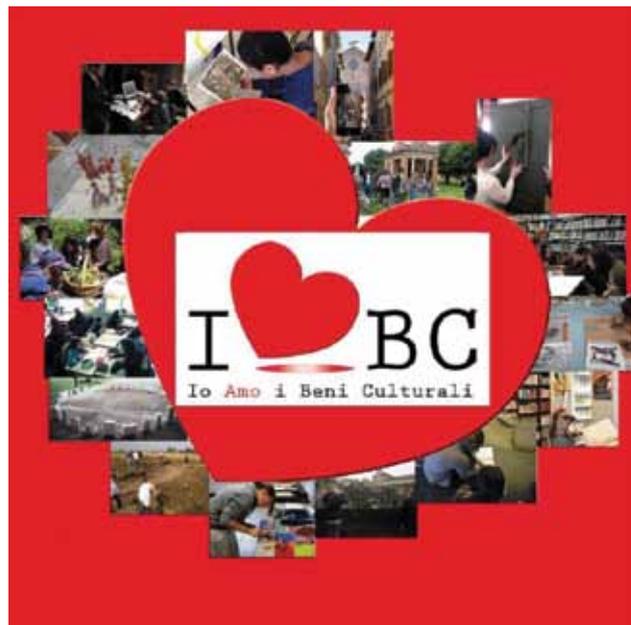
Informare e promuovere in modo efficace le varie iniziative organizzate dall'Istituto sul territorio regionale sono i principali obiettivi della pagina Facebook, integrata e supportata dal sito istituzionale www.ibt.regione.emilia-romagna.it.

La principali notizie che escono nella home page del sito e nelle nostra newsletter, si trovano postate nella pagina, con informazioni flash relative all'evento e sempre corredate da un'immagine. Per ulteriori approfondimenti si inserisce il link che rimanda alla pagina istituzionale dell'evento (nel caso di seminari o convegni, sul sito vengono riportate le informazioni necessarie per procedere con le iscrizioni).

Grazie al nostro ampio patrimonio fotografico, implementato in modo costante attraverso la professionalità dei fotografi IBC e la preziosa collaborazione delle istituzioni museali che mettono a nostra disposizione le loro risorse, siamo riusciti a pubblicare sulla nostra pagina molti interessanti album: dalle foto di restauro (il piccolo Crocefisso anatomico del Museo di San Martino in Rio (Re), gli abiti delle mummie di Roccapelago (Mo), le decorazioni e i soffitti lignei della Rocca di San Martino in Rio e ancora il restauro delle decorazioni della loggia della Rocca di Dozza (Bo), a quelle dei musei di qualità (Museo dell'agricoltura e del mondo rurale di San Martino

in Rio, le Case degli artisti), al "diario di cantiere" allestito presso la Galleria Ricci Oddi di Piacenza, alle foto scattate nella Bologna sotterranea dei rifugi antiaerei.

Molto ricca è inoltre la sezione dedicata alle foto dei nostri numerosi eventi come le inaugurazioni di mostre o le presentazioni di volumi o ancora i convegni. In questi ultimi giorni il fulcro



delle nostre informazioni è il progetto "Io amo i beni culturali", che ha coinvolto ben 270 enti presenti sul territorio regionale con la creazione di 67 progetti di cui 39 per la sezione musei e 28 per la sezione archivi.

Non potevamo inoltre mancare alla Festa degli alberi 2013, manifestazione promossa dal Comune di Bologna, Fondazione Villa Ghigi e Urban Center Bologna. Di-

rettamente dagli scatti di uno dei nostri fotografi si possono apprezzare i particolari della stanza "boschereccia" realizzata da R. Fantuzzi nel 1810 al pianterreno di Palazzo Hercolani a Bologna, in Strada Maggiore n 45 (Facoltà di Scienze Politiche). Una sala dalla pareti curve, interamente dipinta con platani, querce e pini, un immenso giardino le cui fronde si incontrano al centro del soffitto e fanno da sfondo alla copertina del volume di prossima uscita "Verde Maestà. L'albero tra simboli, miti e storie".

A questa occasione è legato anche il piccolo concorso *no profit* dal titolo "L'albero del cuore" per coinvolgere e sensibilizzare il nostro pubblico sull'importante tema della salvaguardia degli alberi: in palio ci sono cinque copie del volume sugli alberi!

Siamo inoltre partiti con rubriche relative ad alcuni progetti come il diario di cantiere relativo al lavoro di monitoraggio presso la Gal-

leria Ricci Oddi di Piacenza, che procede a stretto contatto con il personale della Galleria e la restauratrice, la quale si occupa di monitorare le condizioni di salute dei dipinti presenti in alcune delle sale e riversare i dati nelle schede create appositamente all'interno del Catalogo del Patrimonio IBC.

All'interno della pagina trovano inoltre spazio le numerose iniziative promosse dalla Biblioteca G. Guglielmi. Nel salone d'onore, in una meravigliosa cornice affrescata con scene tratte dall'*Eneide*, vengono organizzate conferenze su vari temi come "I mestieri della cultura", il racconto del censimento fotografico dei centri storici e delle architetture rurali degli Appennini realizzata da Paolo Monti (1908-1982) fino ad arrivare ai racconti di quando, quelle stesse sale, ospitavano casa Gazzoni immortalate nelle foto del fotografo Massimo Listri.

Recentemente la pagina Facebook è stata supportata, per il caricamento dei video, dall'apertura di un canale istituzionale su Youtube, che si prevede di ampliare nel corso del tempo, per rendere maggiormente fruibili i numerosi video prodotti dall'IBC.

Inutile dirlo: seguitemi su Facebook, perché le sorprese non mancheranno!

Beatrice Orsini
Istituto Beni Culturali

Studi sul patrimonio culturale

Attivato a Ravenna un nuovo dottorato di ricerca caratterizzato da una spiccata interdisciplinarietà

Nell'ambito della complessa riorganizzazione di strutture e corsi che l'Università di Bologna ha portato a termine nel 2013, anche i dottorati di ricerca sono stati profondamente riformulati. Essi sono diminuiti di numero, seguendo lo stesso processo che ha investito i dipartimenti, ai quali sono stati più strettamente correlati che non in passato. L'esito di tale ristrutturazione è che i corsi di dottorato sono ora sostanzialmente espressione delle attività dei singoli dipartimenti. In tale contesto, anche il Dipartimento di Beni Culturali (DBC) ha formulato una propria proposta che, grazie anche al contributo finanziario della Fondazione Flaminia, ha ottenuto il consenso degli Organi. Il titolo del dottorato – *Studi sul patrimonio culturale* – si richiama alla denominazione di un settore di studi che si va sempre più diffondendo nelle istituzioni universitarie internazionali: *Cultural heritage*, *Patrimoine culturel*, *Kulturerbe*, *Patrimonio culturale*, solo per restare alle lingue più diffuse in Europa. Esso fa riferimento a quel complesso di beni, tangibili o intangibili, che le società contemporanee sentono come fondante non solo per propria memoria storica, ma per tutte le forme di trasmissione della civiltà che, nel tempo e nello spazio, hanno sostanziato e sostanziano il concetto di “cultura” in senso lato.

Le ricerche dedicate al patrimonio culturale si caratterizzano per una spiccata interdisciplinarietà. Almeno quattro sono, infatti, i filoni che lo compongono. In primo luogo, l'indagine sui processi storici che hanno consentito a un “bene” di essere percepito come “culturale” nella mentalità collettiva delle società che lo hanno ereditato. In secondo luogo, la conoscenza del “bene” in sé, sotto il profilo del contenuto, forma, significato e materialità. In terzo luogo, l'impiego delle tecnologie necessarie per il suo restauro e conservazione. In quarto luogo, le strategie di comunicazione più efficaci per la valorizzazione dei beni culturali, nel delicato equilibrio tra necessità della loro salvaguardia e fruibilità pubblica. Articolare uno spettro di saperi così ampio in un corso formativo unitario necessitava di scelte programmatiche chiare, al fine di evitare che la ricerca sul patrimonio culturale si polverizzasse in un pulviscolo di micro-indagini fini a se stesse e senza alcuna consapevolezza epistemologica. Pertanto il Dipartimento ha proposto un impianto che, da un lato, rispecchia i saperi realmente praticati al suo interno, onde evitare una offerta didattica troppo svincolata dalla ricerca; ma, dall'altro, ha cercato di disegnare un percorso che fosse il più possibile unitario. L'esito di questa riflessione si è concretizzato in un'artico-

lazione curriculare i cui contenuti rispecchiano quello che è oggi, scientificamente, il DBC, ma che un domani potrebbe cambiare, in relazione alla presenza di nuovi ricercatori o alla trasformazione dei principali assi della ricerca. Eccone, dunque, i curricula:

- 1) Patrimonio culturale di civiltà mediterranee e orientali;
- 2) Forme, oggetti e trasmissione della memoria culturale;
- 3) Metodi e tecniche della conservazione dei beni culturali.

Il primo indirizzo – gli studi sui beni culturali del Vicino Oriente antico, di Bisanzio, dell'Ebraismo e dell'Iran – contraddistingue l'attività di molti membri del Dipartimento. L'approccio alle tradizioni delle menzionate civiltà, sotto la forma di manoscritti, documenti, epigrafi, sigilli, monete, architettura, arte, cultura materiale, lingua, necessita di un esigente specialismo, non comune nel panorama universitario nazionale ed europeo.

Il secondo curriculum è incentrato sul concetto di memoria culturale. Essa, intesa come campo di studio tanto degli oggetti del quotidiano e dell'effimero, quanto dei grandi monumenti delle identità dei popoli, è ambito che investe il cuore del patrimonio culturale. Le ricerche comprese in questo percorso sono ben rappresentate in Dipartimento: conoscenza, trasmissione e ricezione del patrimonio musicale; processi di acculturazione alle immagini e alla percezione visuale; rapporti tra sistema educativo e la nascita della

moderna tutela dei beni culturali; beni del paesaggio; collezionismo, conservazione e ricezione del patrimonio storico-artistico; scienza del libro e del documento.

Infine, l'indirizzo dedicato ai metodi e alle tecniche legate alla conservazione dei beni culturali. Esso riguarda specificamente l'ambito del sapere applicato e lo studio dei materiali. Nella comunità scientifica di via degli Ariani, il dottorando potrà confrontarsi con un ampio spettro di temi che vanno dal degrado dei monumenti e degli ambienti storico-artistici al monitoraggio micro e macroclimatico di musei, biblioteche e archivi, dallo studio archeometrico di materiale archeologico alla antropologia fisica e alla paleobotanica.

Nel panorama italiano ed europeo dell'offerta formativa di alta specializzazione dedicata a questo settore, la proposta fatta dal DBC si caratterizza per una marcata opzione verso l'unitarietà del sapere nello studio dell'eredità culturale. L'auspicio è che il dottorato possa rafforzarsi, svilupparsi, crescere e diventare una palestra intellettuale fondata sul merito in grado di attrarre giovani studiosi dall'Italia e dall'estero.

Salvatore Cosentino
Professore
di Civiltà bizantina
Coordinatore
del Dottorato in Studi
sul patrimonio culturale

Musei e paesaggi culturali

La 24^a Conferenza Generale ICOM in programma a Milano nel 2016 verterà su un tema strategico, da condividere anche in ambito MAB e associazionistico

Nel 2009, nel presentare la candidatura di Milano alla Conferenza generale dell'ICOM per il 2013, che ha poi avuto luogo a Rio de Janeiro, illustravamo così la nostra proposta per il suo tema:

“Musei e paesaggio culturale è un tema strategico che si colloca al cuore stesso della visione strategica di ICOM. Perché individua come i musei possono contribuire all'obiettivo di far sì che l'importanza del patrimonio naturale e culturale sia universalmente riconosciuta.

Il paesaggio è – secondo la Conferenza europea di Firenze del 2000 – una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni. In questo senso il paesaggio è – allo stesso tempo – parte del patrimonio, il contesto entro cui si inscrivono i musei ed esso stesso un patrimonio da conservare, interpretare e gestire. A chi affidare, nella società contemporanea, la responsabilità primaria del patrimonio? Quale istituzione può assicurarne la conoscenza, la conservazione, la comunicazione, meglio che i musei? Per i musei, aprirsi al paesaggio e al patrimonio che li circonda, significa impegnarsi rispetto al patrimonio contemporaneo. Partendo dalla molteplicità

degli approcci esistenti e adottando modelli nuovi in una società che cambia. Un impegno scientifico e culturale in primo luogo, ma anche istituzionale e politico. Per i musei e i professionisti museali in un quadro di convergenza con tutti professionisti e tutte le istituzioni del patrimonio. È una sfida: museologica perché propone una nuova forma di museo; museografica perché impone nuove forme d'interpretazione del patrimonio. E deontologica in quanto definisce nuove responsabilità per i musei e per i professionisti del patrimonio. Che riconosce ai musei il ruolo di centro propulsore di tutte le azioni patrimoniali, stimolando la nostra capacità di declinare in modo innovativo la nostra visione strategica”.

Come far sì che questo tema si trovi al centro della nostra riflessione strategica, coinvolgendo non solo tutte le associazioni museali italiane, ma anche gli archivi e le biblioteche – nel quadro del MAB – e tutte le molte altre associazioni attive nel campo dell'ambiente e del paesaggio (a partire dal FAI e da Italia Nostra con cui abbiamo già stretti rapporti)?

Tra la fine del 2013 e il luglio 2016, abbiamo più di 30 mesi per prepararci ad accogliere i nostri colleghi di tutto il mondo presentando loro non solo un'approfon-

dita riflessione sul tema del rapporto fra musei e paesaggi culturali, ma concrete esperienze di una sua declinazione da parte di quanti musei vorranno e potranno impegnarsi, dentro e fuori le loro mura.

Due anni e mezzo possono sembrare tanto, ma non lo sono affatto se vogliamo far sì che si arrivi a proporre il maggior numero di iniziative attorno al tema dei musei e dei paesaggi culturali volte a costituire una carta di presentazione dell'Italia e dei suoi musei non solo durante la Conferenza generale e nelle settimane precedenti e successive, ma in una prospettiva di più lungo periodo e soprattutto non solo a Milano e in Lombardia, ma in tutte le regioni italiane. Ci sembra infatti che la sfida di passare dalla teoria alla pratica sia tutt'altro che semplice e richieda una mobilitazione di intelligenze ed energie, di fantasia e creatività, di collaborazioni e di risorse, umane e finanziarie, tutt'altro che indifferente. Per questo, già a partire dai prossimi mesi, dobbiamo mettere a fuoco, a livello nazionale e regionale, il programma di lavoro per il 2014 e per il 2015, nella forma più partecipata e aperta possibile.

Il confronto teorico

In primo luogo ci sembra necessario mettere ben a fuoco cosa intendiamo quando parliamo di “paesaggi culturali” e di un'implicazione e responsabilità dei musei nella loro tutela e valorizzazione. Sia in un caso sia nell'altro ci sembra che la riflessione che abbiamo alle spalle sia così vasta e articolata da sugge-

rire di rifarci alle molte elaborazioni già esistenti, con l'obiettivo di porre a disposizione di tutti una selezione di testi, documenti, proposte che possano aiutarci ad avviare il confronto attuale sulle solide basi del molto che è stato pensato, scritto e fatto.

Un censimento delle buone pratiche

Una seconda direzione di lavoro è individuare i musei che si sono occupati e si occupano attivamente di paesaggio o che hanno promosso in tempi recenti interventi, mostre, percorsi attività legate al paesaggio culturale, includendo in questa indagine le molte esperienze legate – in senso più lato – al “territorio”, un termine che spesso ha compreso in sé anche quanto in questo contesto, indichiamo come “paesaggio culturale”. È questo un compito che spetta in primo luogo ai Coordinamenti regionali e che dovrebbe portare alla redazione di brevi schede sulla natura dell'istituzione coinvolta e sulle sue attività in vista della creazione di una sorta di catalogo delle “buone pratiche” in tema di musei e paesaggio culturale.

La dimensione internazionale

Tanto sul piano teorico quanto su quello normativo e operativo è bene che il confronto nazionale si allarghi quanto prima a un dibattito internazionale che coinvolga i Comitati nazionali e internazionali dell'ICOM, affinché il tema della Conferenza generale sia da loro condiviso già a partire dal 2014 ed entri, se possibile, nella programmazione delle loro attività dei prossimi

anni. Per questo è necessario che la partecipazione al Congresso di Firenze dell'anno prossimo coinvolga anche rappresentanti ed esponenti dei Comitati nazionali europei, allargandola per quanto possibile a tutti i paesi possibili, lavorando al tempo stesso a cercare di conoscere e capire quali concezioni di paesaggio e di rapporto tra musei e paesaggio culturale siano presenti in ambiti culturali anche molto diversi dal nostro.

Ci sembra che questo sforzo di comprensione sia la premessa indispensabile per far sì che tutti i partecipanti della Conferenza trovino non solo un contesto in cui il suo tema è declinato teoricamente e operativamente, ma anche i mezzi necessari a rapportarlo alla loro situazione, se possibile ben prima della loro venuta in Italia. Lo stesso impegno va sviluppato all'interno dei Comitati internazionali, chiedendo ai nostri iscritti di farsi portatori – già nel 2014 – di proposte dirette a far sì che il tema della Conferenza sia ripreso sotto le più diverse angolature nelle sessioni di lavoro di tutti i Comitati. L'allargamento internazionale è compito in primo luogo del Consiglio direttivo e della Presidenza di ICOM Italia, con il contributo attivo dei presidenti e membri italiani dei *board* dei Comitati internazionali. Centrale è inoltre il rapporto con l'UNESCO (è importante ricordare che il Comitato nazionale italiano dell'UNESCO ha promosso con noi la Candidatura ad organizzare ICOM Milano 2016) e con le altre organizzazioni internazionali e in

particolare con l'ICOMOS.

La dimensione operativa

Il tema della Conferenza generale non è certo un tema nuovo per l'Italia. Investe un nodo cruciale per un paese in cui, tranne rarissime eccezioni, i musei hanno un'indiscutibile radice e dimensione "territoriale": non importa se civici o statali, ecclesiastici o privati, i nostri musei hanno



origine e si alimentano dei beni che provengono da un contesto che è comunque di prossimità, ne rispecchiano la storia e le tradizioni e da questo stretto rapporto con i luoghi di provenienza delle loro collezioni traggono la loro identità e forza.

La questione del rapporto con il contesto e il territorio di appartenenza e di riferimento, con il patrimonio a cielo aperto e con la comunità connotano l'intero dibattito museologico e museografico dall'Unità a oggi. Lo stesso avviene sul terreno della visione e dell'esercizio

tutela del patrimonio culturale, la cui separazione tanto rispetto alle logiche della pianificazione territoriale e urbanistica, quanto rispetto al ruolo assegnato ai musei, gli archivi, le biblioteche, gli istituti culturali è stato oggetto di ricorrenti dibattiti e di numerosi quanto inutili tentativi di integrazione, concettuale e operativa. Senza

approfondire in questa sede questo vasto retroterra, non possiamo non citare da un lato gli standard museali, con il loro ottavo ambito dedicato a "musei e territorio" e, dall'altro, l'impegno di ICOM Italia nell'ultimo decennio nel cercare di affermare la proposta di un nuovo modello di "tutela attiva" che assegnasse ai musei il ruolo di presidi nel suo esercizio nel quadro di un sistema "museo-centrico" quanto a responsabilità e "museo-ecentrico" quanto a raggio di competenze e azioni. Il dibattito e il confronto ci

sono stati ma, come in stagioni precedenti – segnata-mente dagli anni Sessanta-Settanta in poi – le realizzazioni sono state poche ed effimere, ponendoci di fronte al problema di capire perché il "modello Italia" di gestione e tutela del patrimonio culturale sia così difficile da riformare, concettualmente prima ancora che sul piano normativo e operativo.

La principale posta in gioco di Milano 2016 diventa allora quella di tentare di affermare quella di un museo responsabile del territorio, del patrimonio presente oltre i suoi muri, del contesto che lo circonda, del paesaggio culturale in cui è immerso. Passando dalle parole ai fatti, dai dibattiti alle proposte, ai progetti, agli interventi. Le possibilità sono infinite, e, con l'obiettivo di Milano 2016 possiamo provare a misurarci con questa sfida, costruendo "dal basso" un programma diffuso in tutto il territorio nazionale, articolato regionalmente e localmente, stabilendo nuove collaborazioni e partenariati, dentro e fuori il mondo dei musei e del patrimonio culturale, di valorizzazione dei paesaggi culturali del nostro paese che può e deve diventare un progetto "politico" che coinvolga, oltre le associazioni dei professionisti del patrimonio, le istituzioni, il mondo imprenditoriale e quello turistico.

Daniele Jalla
Responsabile Programma culturale Milano 2016 "Musei e paesaggi culturali"

Le collezioni digitali secondo Klaus Kempf

Prosegue l'intervista al direttore della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco di Baviera

A Klaus Kempf, in occasione della *Lectio Magistralis* tenuta a Ravenna lo scorso giugno, abbiamo rivolto alcune domande sul tema delle collezioni nell'era digitale. La prima parte dell'intervista è stata pubblicata sul n. 47 di Museo in forma (www.sistema.ra.it).

Le collezioni digitali dovrebbero essere gestite come le altre collezioni, quindi con piani organici di acquisizione frutto anche della vocazione specifica di ogni singola biblioteca oppure – trattandosi di documenti immateriali – possono essere svincolati da queste prassi? Possiamo parlare al limite di "collezioni on-demand"?

È presto detto: le collezioni digitali dovrebbero essere gestite come le altre collezioni delle biblioteche. Questi istituti infatti si sono sempre caratterizzati per la presenza di collezioni differenti, come mappe, dischi ecc., e hanno avuto diversi modi di acquisizione, di catalogazione. Anche se oggi siamo abituati a visualizzare tutte le collezioni in un unico catalogo *mainframe*, l'Opac, nel passato c'erano perfino cataloghi fisicamente separati a seconda del tipo di supporto dei documenti. È quindi una chimera l'approdo ad un *workflow* indifferenziato per tutti i materiali di biblioteca. Ciò che possiamo dire a proposito delle collezioni *on-demand* è che ora esiste una pratica molto diffusa, soprat-

tutto tra le biblioteche di ricerca e non solo tra quelle di pubblica lettura, che in inglese è denominata *pat-terns retrieval acquisition*. L'utente stesso decide, quasi in ultima istanza, cosa viene comprato o meno: il bibliotecario offre tramite l'Opac le informazioni bibliografiche relative al materiale non ancora acquisito e lascia che a scegliere sia l'utente in base alle proprie necessità. Questa, a prima vista, potrebbe sembrare la soluzione specifica per l'acquisto delle collezioni digitali ma non lo è, poiché è un sistema soggetto a manipolazioni, e inoltre non risolve i problemi di un budget limitato. Serve ai bibliotecari a sentirsi meglio perché scarica, in qualche modo, la responsabilità della scelta sull'utente. Una pratica pericolosa, a mio avviso, più che per le biblioteche di pubblica lettura – che comunque devono tenere il ritmo delle novità del mercato editoriale – per le biblioteche di ricerca. In quest'ultimo l'utente si aspetta ancora non solo collezioni attuali ma anche di lungo respiro, ovvero che testimonino il passato e siano traccia per il futuro, altrimenti il futuro sarà vuoto. Quindi anche per le collezioni digitali bisogna ripensare i termini di collaborazione tra le biblioteche ed individuare quelle deputate alla conservazione.

Dal momento che le collezioni delle biblioteche, ovvero

il loro patrimonio, stanno velocemente approdando al mondo del digitale con tutto ciò che comporta, le biblioteche come istituzioni fisiche avranno ancora senso di esistere?

È sicuramente vero che già da molti anni non si costruiscono più biblioteche per la sola consultazione del patrimonio bibliografico. Almeno dagli anni '70 del secolo scorso, soprattutto le biblioteche universitarie sono organizzate fisicamente con un magazzino e piccole sale di lettura. Tutte le biblioteche, quelle di ricerca, quelle universitarie e, in particolare, quelle di pubblica lettura, sono luoghi di aggregazione sociale: offrono vari tipi di servizi a diversi strati di popolazione che si recano in biblioteca non tanto per i libri ma per incontrarsi. Io non giudico questo fenomeno, ma per me è difficile immaginare un'istituzione che si chiami ancora biblioteca senza riferimenti alle attività di informazione, comunicazione ed educazione, nel senso ampio dei termini, perché altrimenti potremmo essere assimilati a qualsiasi altro spazio pubblico. Negli Stati Uniti, ad esempio, le biblioteche pubbliche offrono le loro sale vuote a gruppi di ragazzi che giocano con i video games o altri giochi elettronici e che con i loro *device* si attaccano alla rete elettrica e wifi della biblioteca. Giustamente, allora, si potrebbe porre la domanda, in particolare da parte dei privati, sul perché ci sia bisogno di una biblioteca e del suo staff. Per questo motivo, se pure si ha una forte

tendenza generale ad andare verso un *all digital word*, in cui la maggior parte dei media sarà solo digitale o multimediale, si dovrà sviluppare una nuova forma di cultura e di informazioni collettive che garantiscano alle biblioteche un ruolo alternativo rispetto a quello esclusivamente sociale.

**Chiara Alboni,
Chiara Storti**
Rete Bibliotecaria di
Romagna e San Marino

Digital Day Tour

I Digital Day sono lezioni frontali condotte dagli operatori del coordinamento della Rete Bibliotecaria di Romagna e San Marino per promuovere e diffondere i servizi digitali offerti e per guidare l'utente all'uso di *Scoprirete* e di *Media Library On Line*. In questi anni il tour è stato ospitato da molte biblioteche della Rete e ha coinvolto numerosi cittadini, non solo utenti di biblioteche. Dal 2012 il progetto *ScopriRete sui banchi* ha portato i Digital Day nelle scuole medie primarie e secondarie: grazie a lezioni calibrate sugli interessi dei giovani molti studenti si sono così avvicinati al mondo delle biblioteche.

Per rimanere aggiornati sugli appuntamenti dei Digital Day consultate www.bibliotecheromagna.it

Gli incisori di Anversa

Immagini devozionali fiamminghe dal XVI al XVIII secolo in mostra alla Biblioteca Classense di Ravenna

La Biblioteca Classense, dal 12 dicembre 2013 al 1° febbraio 2014, presenta al pubblico la raccolta di immagini devozionali fiamminghe di Vittorio Pranzini, rinnovando l'attenzione in passato spesso manifestata nei confronti di un collezionismo privato, di ambito ravennate, ma non solo, che va ad arricchire la conoscenza e lo studio dell'iconografia di età moderna.

Le stesse ricche collezioni pubbliche classensi, di grande pregio anche in ambito grafico, hanno avuto origine da vari collezionismi: in particolare la collezione delle quattrocentesche xilografie di argomento sacro, la cui sopravvivenza si deve prima al giurista Jacopo Rubieri che nel XV secolo le utilizzò per illustrare i propri manoscritti, poi, alla fine di una lunga vicenda, a Pietro Canneli, abate di Classe nei primi anni del Settecento e importante esponente di quel collezionismo camaldolese che seppe raccogliere e organizzare una grande biblioteca.

I Camaldolesi classensi coltivarono un vivo interesse per la propria iconografia, come dimostra la bella raccolta di immagini devozionali incollate in album, denominata appunto *Iconografia camaldolese*, che si pone fra le principali documentazioni di *imagèrie* sacra di pertinenza dei monaci della religione romualdina. Tante le testimonianze dell'arte incisoria

europea fra le mura classensi, in libro o sciolte, sacre o profane, come le stampe della collezione Morigia o le novecentesche, recenti raccolte dei giochi di percorso a stampa e di carte da gioco, entrambe nate dal collezionismo privato.

Oggi, dunque, abbiamo la possibilità di rinnovare questa felice collaborazione tra pubblico e privato con un'esposizione che offre la visione di immagini sia sciolte che legate in volume: la raccolta Pranzini si costituisce di fogli, prodotti dalle maggiori botteghe di stampatori fiamminghi fra XVI e XVIII secolo e raggruppati per tematica iconografica, e di un

manoscritto in due tomi, illustrato con incisioni a bulino dei fratelli Wierix di Anversa e di celebri incisori francesi, realizzate fra XVI e XVII secolo, a testimonianza di una propensione per le immagini religiose "in piccolo" che si diffonde velocemente in tutta Europa, incisioni devotamente raccolte da un francescano e rilegate con le carte manoscritte dei due volumetti, ulteriore, interessantissima testimonianza di una convivenza di stampe e testo manoscritto, viva dal XV secolo.

I due libretti francescani della collezione Pranzini dialogano felicemente con un manufatto classense, prodotto dalla devozione camaldolese tra XVI e XVII secolo, il manoscritto 76, di tipologia affine, anch'esso illustrato con bulini afferenti al gusto

fiammingo.

La visione diretta di queste belle immagini gradevolmente colorate, consente riflessioni di vario genere e spessore. Si presta ad un primo approccio didattico sulle tecniche incisorie, sulle coloriture e sulle peculiarità di manufatti finalizzati alla preghiera o alla meditazione e largamente diffusi attraverso l'Europa. Si offre alla riflessione sulle complesse valenze simboliche dell'iconografia sacra di varia tipologia. Infine, si presta ad approfondimenti sull'attività di quegli incisori fiamminghi, le cui opere ebbero straordinario successo anche in Italia, che, dalla seconda metà del Cinquecento, contribuirono a diffondere in Europa temi iconografici e caratteristiche di stile e di gusto, in gran parte derivate dalle opere dei maggiori artisti dell'epoca.

Per queste ragioni, oltre alla considerazione della rarità di occasioni espositive in Italia relative a documenti di questo genere, riteniamo che questa mostra classense costituisca un'importante occasione di valorizzazione e conoscenza di un patrimonio eccellente, allestito attraverso un percorso didattico, corredato di importanti esemplificazioni delle raccolte pubbliche classensi, propedeutiche alla visione, e che dimostri una volta di più la vitalità del tessuto culturale cittadino e il suo volgersi al patrimonio storico e artistico europeo.

Claudia Giuliani
Direttrice Biblioteca
Classense di Ravenna



A. Voet, Adorazione dei Magi, Anversa, bulino, prima metà sec. XVI, Ravenna, Collezione Pranzini

Tessere di un patrimonio

Restaurato il Pugile dell'Accademia di Belle Arti realizzato nel 1939 per la "Mostra degli Istituti d'Istruzione Artistica" a Roma

Un grande mosaico è stato di recente recuperato nell'ambito del corso di Restauro tenuto dalla prof.ssa Notturmi nel Biennio Specialistico di Mosaico, con un'indagine conoscitiva che ha portato a rintracciarne la storia e gli autori.

Appare nel corposo volume *Accademie Patrimoni di Belle Arti* (a cura di G. Cassese, Roma, 2013) che ha affiancato *Patrimoni da svelare per le Arti del futuro. Primo convegno di studi sulla salvaguardia dei beni culturali delle Accademie di Belle Arti in Italia* svoltosi dal 13 al 15 giugno scorso all'Accademia di Belle Arti di Napoli, promosso dal MIUR-AFAM.

Il punto di vista nuovo, comune alle due iniziative, è la considerazione di un bene culturale speciale, quello costituito dalle Accademie italiane (le venti statali unitamente alle cinque storiche

comunali, tra cui Ravenna), non solo in quanto dotate di un patrimonio storico-artistico rilevante – complessi architettonici, archivi, biblioteche, gipsoteche, quadrerie, raccolte di sculture, collezioni di disegni e stampe, fondi fotografici –, ma patrimonio *tout court* in sé, in continuo divenire e accrescimento in virtù dell'esperienza creativa comune di docenti ed allievi. Sono corredi didattici variegati e complessi, frutto di donazioni, lasciti dei maestri, premi: opere spesso non legate da qualità di capolavoro, ma che "nutrono" e a loro volta "sono nutrite". Un insieme dunque non necessariamente museificabile, da tutelare mantenendone la vitalità, per quella circolazione di modelli, motivi, visioni, che struttura l'apprendimento delle arti visive nel terreno di cultura distintivo delle Accademie di Belle Arti fin dalla loro nascita.

Il capitolo dedicato a Ravenna (curato da chi scrive e da Giovanna Montecchi) ha evidenziato un patrimonio notevole, la cui unitarietà tuttavia, frutto di una storia particolare con l'alternarsi di "vocazioni" diverse a partire dall'origine neoclassica (1827), non si legge né nell'attuale sede – dove restano i cartoni musivi e alcuni gessi –, né al Museo d'Arte della città di Ravenna, benché

si conservi qui il nucleo di maggiore pregio del corredo di fondazione – ora riunito nel quadriportico al primo piano – composto da modelli in gesso e da busti marmorei, alcuni di Canova e di Thorwaldsen. La stessa gipsoteca, arricchitasi fino agli anni '30 anche grazie a Corrado Ricci, è in deposito presso il Liceo Artistico, ha pezzi al Museo Nazionale, alla Biblioteca Classense, in magazzini comunali.

Il *Pugile* rinvenuto nelle aule dell'Accademia allarga ulteriormente le maglie di questo patrimonio. L'opera musiva, realizzata con tecnica diretta utilizzando paste vitree e smalti, era stata posta su tre lastre di calcestruzzo; date le dimensioni (186,5 x 95,5 cm), l'ingente peso aveva causato il disallineamento delle lastre con conseguente perdita di tessere nelle uniture. L'intervento di restauro non ha previsto drastici interventi per la riduzione di peso, visto che l'opera sarebbe rimasta *in situ*. Dopo la pulitura e il rilievo grafico, le uniture sono state riposizionate, integrando le lacune, mentre la cornice lignea in cattivo stato di conservazione è stata sostituita da un telaio angolare di acciaio, lasciando un bordo rifinito con impasto cementizio.

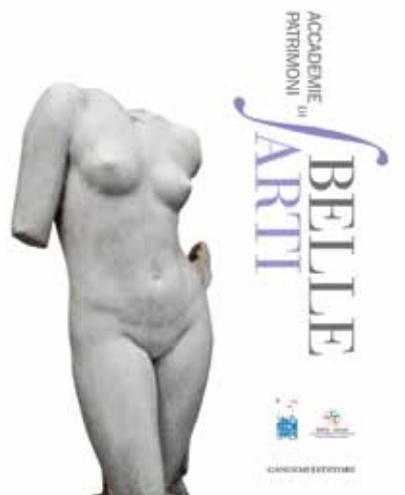
Dalle ricerche archivistiche unite al progetto di restauro nell'A.A. 2010-11, è emerso che l'opera venne realizzata per la *Mostra degli Istituti d'Istruzione Artistica*, allestita dal 1 ottobre al 15 novembre 1939 a Roma, al Palazzo delle Esposizioni, sotto gli auspici della Direzione Generale delle An-

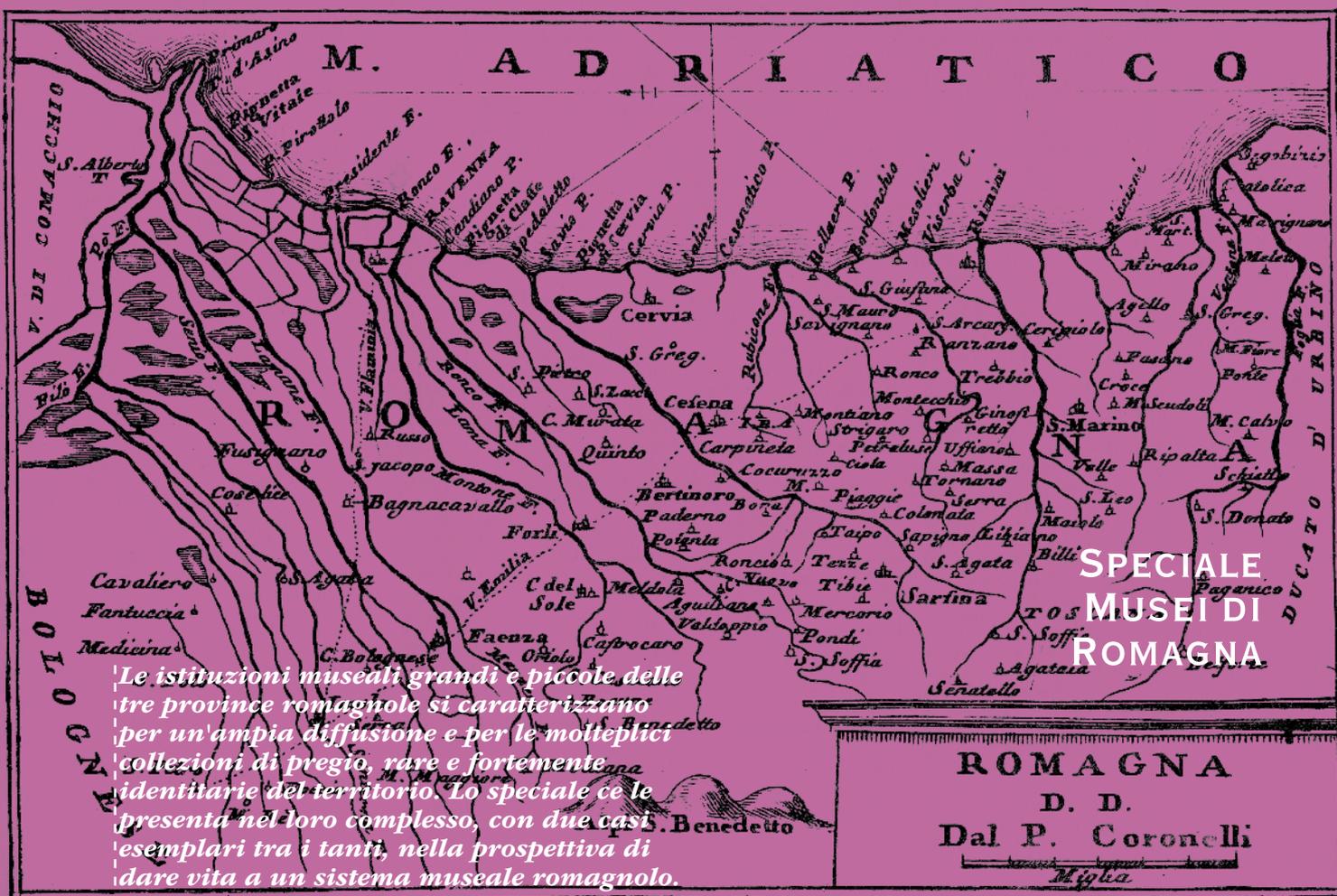
tichità e Belle Arti. Come scrive il ministro Giuseppe Bottai nell'introduzione, la rassegna offre alla vigilia della riforma dell'Istruzione artistica un "vastissimo panorama" (Scuole d'arte, Istituti, Accademie) per mostrare l'identità di Istituzioni in cui si pratica "l'inscindibile unità del lavoro della mano e della speculazione fantastica, il concorde e necessario procedere del cervello e della mano".

Ravenna si presentò per l'occasione solo con opere della Scuola del Mosaico: nella seconda sala compaiono copie degli antichi mosaici, dal Buon Pastore del Mausoleo di Galla Placidia alla Teodora di San Vitale, mosaici da cavalletto (Nature morte) e, unico soggetto contemporaneo con figura, questo *Pugile*. Dagli Atti dell'Accademia si apprende che Renato Signorini e Libera Musiani ne furono i creatori su progetto pittorico di Cafiero Tuti, docente di Decorazione, dovendo rappresentare l'eccellenza in un tema classico-contemporaneo.

L'opera ora restaurata (la cui immagine è in quarta di copertina), dalla cromia verdastra per evidenziare la monumentale anatomia, raffigura un pugile a riposo: l'atleta, seduto, è avvolto in un ampio mantello giallo-arancio e ha le mani ricoperte dai *caestus* come nell'iconografia romana. Il suo volto ricorda quello di Camerata, icona degli ideali di regime.

Maria Rita Bentini
Docente Accademia
di Belle Arti di Ravenna





Utopia, necessità o soluzione da progettare?

Il Sistema Museale Romagnolo sulla scia della Rete Bibliotecaria, all'insegna di una nuova stagione di cooperazione istituzionale

Uno spettro s'aggira per la Romagna: lo spettro della cooperazione. Uno spettro che spaventa i localismi ed i campanilismi. Uno spettro che ha radici lontane, nella tradizione cooperativa della fine dell'Ottocento, e che ancora oggi costituisce un sistema di nervi e gangli che connette la produzione dei molti settori in cui operano le piccole e medie imprese locali.

Ma ci sono anche altri esempi di cooperazione virtuosa in Romagna, non ultimo quello del percorso romagnolo della candidatura di Raven-

na come Città Europea della Cultura per il 2019. Le regole sono chiare: il titolo va conferito a città, non a province, regioni, "aree vaste". Ma città che coinvolgono un territorio più ampio possono forse concorrere con una chance in più. La candidatura di Ravenna, infatti, gode di un autentico sostegno dal basso, che coinvolge centinaia di operatori culturali in tutte le città della Romagna. Un esempio rilevante ed illuminante di cooperazione vissuta come consapevolezza del valore del territorio denominato Romagna.

Si tratta, quindi, di una cooperazione dal basso. Ma, fattore ancora più importante per quanto riguarda il tema del Sistema museale romagnolo, il movimento dal basso trova riscontro anche in un impegno alla cooperazione fra tutte le amministrazioni pubbliche romagnole nell'ambito della cultura. Il Comitato Promotore della candidatura, infatti, è costituito, oltre che dagli enti locali di stretta pertinenza (la città e la provincia di Ravenna e la Regione Emilia-Romagna) anche dalle altre principali città della Romagna: Rimini, Cesena, Forlì, Faenza, Lugo e l'Unione della Bassa Romagna.

Un sistema culturale, di qualsiasi natura, si costruisce in questo duplice senso:

sulla cooperazione e la condivisione dal basso fra gli operatori culturali e, ad un livello più alto, fra i *decision makers*, in questo caso fra gli enti locali. Senza uno di questi elementi l'edificio che si vuole costruire è destinato a crollare, o per mancanza di copertura istituzionale, di obiettivi alti e lungimiranti, oppure per mancanza di un radicamento forte nella società civile; per mancanza quindi del tetto oppure per mancanza delle fondamenta. Ci si chiede: se l'entrata nella short list dei candidati non dovesse sfociare nel titolo di Capitale Europea della Cultura per il 2019, che senso avrà avuto il dispendio di energie e risorse pubbliche e private? Al di là dei risultati in termini di conoscen-



Museo Etnografico di Valliano, Montescudo

A pag. 11 V. Coronelli, Romagna, incisione su rame, ca 1708

(© Istituzione Biblioteca Classense, foto G. Pezzi)

ze, relazioni e progettualità condivisa (risultati intangibili ma non meno importanti in quanto tali), la nuova stagione di cooperazione istituzionale potrebbe costituire un'irripetibile occasione buona per portare a termine un obiettivo concreto: la costruzione di un vero e proprio Sistema museale romagnolo che proponga la Romagna come unica entità per quanto riguarda la tutela, la valorizzazione e la gestione del suo patrimonio culturale. Questo sogno utopico, fra l'altro, costituisce sempre di più una necessità amministrativa.

I sogni utopici si basano sulla radicale ridefinizione di uno spazio, di uno spazio che non esiste ora, ma che potrebbe esistere. Nel caso concreto, il sogno consiste nell'immaginare un unico spazio romagnolo, uno spazio inteso come unità ambientale, umana e patrimoniale. Tale immaginazione di uno spazio territoriale contrasta sì con l'identità cittadina e con il senso di radicamento nelle città che caratterizza la Romagna come caratterizza l'Italia in

generale, una percezione talvolta chiamata in modo spregevole "campanilismo". Ma è anche vero che le identità immaginarie non sono mai uniche ma, al contrario, plurime. Un'immaginazione e un'identità romagnola, in verità, esiste in maniera forte a fianco dell'attaccamento alle città. Basti citare figure come Emilio Rosetti, Carlo Piancastelli e Pietro Zangheri, che hanno sempre lavorato per valorizzare il patrimonio culturale del territorio romagnolo nel suo insieme. A fianco di considerazioni culturali di questo tipo, ve ne sono altre, più pragmatiche, che riguardano le necessità amministrative. In primo luogo, c'è un'impellente esigenza, in un periodo di crisi non più congiunturale ma strutturale, di ottimizzare spese, accomunare risorse economiche e umane. Non è più possibile che le funzioni di back office che sostengono l'attività museale vengano gestite individualmente dai singoli musei. Sta nelle logiche della complessità della gestione di una società avanzata che le principali funzioni di amministra-

zione, di promozione, di commercializzazione, di progettazione e ricerca fondi (anche, e sempre di più, europei) vengano demandate ad un unico punto istituzionale coordinante. In questo, la Rete Bibliotecaria della Romagna e San Marino e servizi di back office ad un'unica struttura porta vantaggi in termini di costi non indifferenti.

In secondo luogo, viene sempre più percepita un'esigenza di posizionamento sul mercato, per utilizzare un termine squisitamente imprenditoriale. La potenzialità attrattiva di una mostra o di un museo deve potersi integrare con un'immagine più estesa e ampia, per poter sfruttare a pieno gli investimenti in eventi e mostre. In altre parole, i visitatori stranieri o da fuori regione che vengono in Romagna per vedere una mostra al MAR di Ravenna, al MIC di Faenza oppure al San Domenico di Forlì, dovrebbero avere la sensazione di poter acquisire un pacchetto unico di esplorazione culturale territoriale. Solo in questo senso possono essere giustificati gli investimenti spesso cospicui di città di medie dimensioni nell'Europa del 2013.

L'investimento da parte di operatori culturali ed amministratori per la condivisione di intenti territoriali, risultato dal processo di candidatura di Ravenna come Capitale Europea della Cultura, devono sfociare in un tentativo serio di costruire un sistema museale romagnolo che rappresenti e tuteli il patrimonio culturale del territorio. Nell'ottica di favorire una seria riflessione in me-

rito, il 7 febbraio 2014 Forlì ospiterà un evento organizzato in collaborazione con l'Associazione Nazionale dei Musei Locali ed Istituzionali proprio sul tema dei musei in Romagna.

C'è una crescente consapevolezza dell'insensatezza della frase infelice "con la cultura non si mangia". Il Manifesto "Niente cultura, niente sviluppo" del *Sole 24 Ore*, la campagna "Ripartire dalla cultura" sostenuta da tutti i principali soggetti istituzionali nazionali in campo culturale, gli Stati Generali della Cultura che lotta per la realizzazione dell'Articolo 9 della Costituzione, la proposta da parte del Presidente del Consiglio di avviare anche un concorso per la città della cultura italiana – tutti concordano sulla centralità dell'attività culturale e della valorizzazione del patrimonio come volano di una nuova economia basata sulle conoscenze. Ma spetta a tutti coloro che operano in campo culturale il compito di promuovere e realizzare sistemi di produzione culturale efficaci ed efficienti, tali da dimostrare concretamente i vantaggi a breve, medio e lungo termine dell'investimento in cultura.

I vantaggi di un sistema integrato dei musei a livello romagnolo costituirebbe un esempio concreto di tali vantaggi ai fini del raggiungimento di un obiettivo che non può più essere posticipato. Unitevi amministratori della Romagna, non avete nulla da perdere se non le vostre catene. Avete un mondo da guadagnare.

Patrick Leech
Assessore alla Cultura
Comune di Forlì

Un'offerta culturale di pregio

I musei della provincia di Forlì-Cesena presentano collezioni di grande interesse e fortemente identitarie

Quando nel 2006 fu presentata la guida *Musei in FC*, ve ne erano elencati quarantadue, fra musei pubblici e privati, suddivisi in sei ordini tematici: archeologia (otto), arte (dieci), etnografia e attività produttive (otto), scienze naturali (cinque), spettacolo (due), storia (cinque) e case museo (quattro). Di questi quarantadue musei, la metà era già stata censita nella collana *Capire l'Italia. I Musei. Schede del Touring Club Italiano*, nel 1980. Sarebbe utile verificare, uno per uno, l'evoluzione dei musei più longevi, l'origine dei più recenti, la scomparsa o il trasferimento di altri, ma non è né tempo né luogo per questo esercizio. Qui, però, una precisazione va fatta per il Museo di Storia Naturale della Romagna il quale non compare in nessun repertorio poiché, pur documentando in maniera scientifica e dettagliata la Roma-

gna, è collocato nel Museo di Civico di Storia Naturale di Verona. Pietro Zangheri, naturalista forlivese che lo ha ideato e formato in un quarantennio di dedizione e attività di ricerca, decise infatti di lasciarlo a Verona, alla fine degli anni Sessanta, sia in nome dell'amicizia che lo legava a Sandro Ruffo, già conservatore e poi direttore del Museo di Verona, sia perché a Forlì non c'era una struttura in grado di raccogliere e conservare tutto il materiale che ora fa bella mostra di sé in una sala, inaugurata a fine 2009, collocata nel percorso espositivo complessivo.

Tornando al qui e ora, l'insieme delle istituzioni museali ha collezioni e raccolte di pregio e di grande interesse. Alcuni, precisamente quindici, si fregiano di essere *Musei di qualità*, così identificati dalla Regione Emilia-Romagna dopo aver superato un

percorso che li ha valutati dal punto di vista dei servizi offerti al pubblico, della gestione e organizzazione interna, delle attività di valorizzazione del patrimonio.

La Provincia di Forlì-Cesena, a differenza delle vicine Ravenna e Rimini, non ha mai formalizzato la costituzione di un Sistema provinciale dei Musei, ma ciò non ha impedito buone collaborazioni e una prassi di relazioni che hanno permesso, in particolare grazie alla Legge Regionale del 24 marzo 2000, n.18 "Norme in materia di biblioteche, archivi storici, musei e beni culturali", di costruire assieme programmazioni annuali attraverso le quali sono state ristrutturate e rinnovate numerose istituzioni museali.

Con il contributo economico della Regione Emilia-Romagna e della Provincia di Forlì-Cesena e l'apporto specialistico dell'Istituto per i beni artistici culturali e naturali, molti Comuni – da Borghi a Forlimpopoli, da Savignano sul Rubicone a Santa Sofia, giusto per citare qualche esempio – sono stati in grado di realizzare i loro progetti, fortemente identitari e significativi anche al di fuori dell'ambito territoriale, arricchendo in questo modo l'offerta culturale d'insieme e costituendo un sistema di fatto, all'interno del quale si è lavorato per tavoli tematici. Per un certo periodo è



stata data visibilità all'arte contemporanea, si sono agevolati i prestiti intermuseali e nell'ultimo periodo è stata data enfasi ai musei naturalistici, anche a seguito della donazione a questa Provincia dell'Archivio fotografico di Pietro Zangheri da parte degli Eredi.

Parlare oggi di istituire un Sistema provinciale dei Musei può apparire fuori tempo sia rispetto alle difficoltà finanziarie in cui si trovano le Province, sia per le incertezze istituzionali in cui versano e che non si sono ancora risolte, ma forse è proprio questo il momento di riflettere su come definire, o in altri casi ridefinire, un patto di collaborazione, anche alla luce delle modalità cooperative che fin qui hanno contraddistinto l'operato delle biblioteche, le quali fino ad oggi hanno dimostrato di ottenere così reciproci benefici. In questo senso le Province Romagnole possono diventare un laboratorio significativo.

Milena Bonucci Amadori
Capo Ufficio
Beni e Attività culturali
Provincia di Forlì-Cesena



Museo di Storia Naturale della Romagna, Verona

In alto: Particolare della raccolta malacologica al Museo della Romagna

Pluralità di contenuti

La ricca varietà dell'offerta museale caratterizza il sistema provinciale di Rimini

Il Sistema Museale della Provincia di Rimini, attivo dal 1993, è composto da 38 musei presenti in tutte le varie zone del territorio.

Riviera: Museo della Regina di Cattolica; Museo del Territorio e Galleria d'arte moderna e contemporanea Villa Franceschi di Riccione; Museo della Città e Domus del Chirurgo, Museo degli Sguardi e Museo dell'Aviazione di Rimini; Museo della piccola pesca e delle conchiglie di Viserbella di Rimini; Museo La Casa Rossa di Alfredo Panzini, Torre Saracena e Museo delle Conchiglie di Bellaria Igea Marina.

Valconca: Centro Studi Naturalistici di San Giovanni in Marignano; Mostra della Rocca malatestiana di Montefiore Conca, Musei di Mondaino (Museo paleontologico e Mostra permanente delle maioliche mondainesi), Museo della Linea dei Goti di

Monteградolfo; Museo di Saludecio e del Beato Amato e Mostra permanente Garibaldi di Saludecio; Museo Etnografico e Museo della Linea Gotica Orientale di Montescudo; Museo Naturalistico della Riserva Naturale Orientata di Onferno – Gemmano.

Valmarecchia: Museo Civico Archeologico di Verucchio; Museo Mulino Sapignoli di Poggio Berni; Osservatorio Naturalistico Valmarecchia e Museo/Laboratorio della tessitura di Torriana; MET Museo degli Usi e Costumi della Gente di Romagna e MUSAS Museo Storico Archeologico di Santarcangelo di Romagna; Museo del Pane di Maiolo; Museo Civico della Fortezza e Museo d'arte Sacra di San Leo; Museo Storico Minerario Sulphur di Perticara – Novafeltria; Museo Pinacoteca Gualtieri "Lo splendore del reale"; Museo Teatro Storico Angelo Maria-

ni, Mostra archeologica di Palazzo Fregoso e Museo delle Arti Rurali San Girolamo di Sant'Agata Feltria; Il Mondo di Tonino, I luoghi dell'anima (museo diffuso ideato da Tonino Guerra), Museo Naturalistico del Sasso Simone e Simoncello, Mateureka Museo del Calcolo, Museo Diocesano del Montefeltro Mons. A. Bergamaschi di Pennabilli; Casa Museo S. Colarieti di Casteldecì.

Il Sistema si è originariamente costituito intorno a un nucleo storico di sei/sette musei ai quali negli ultimi dieci anni si sono aggiunte altre nuove realtà. L'aggregazione alla Provincia di Rimini dei sette Comuni dell'Alta Valmarecchia nel 2010 ha rappresentato un ulteriore arricchimento del patrimonio culturale del territorio.

La varietà dell'offerta museale è una caratteristica del Sistema riminese nel quale sono presenti sia istituti museali di rilievo nazionale e internazionale che realtà medie e piccole le quali svolgono a livello locale un'importante funzione di presidi culturali e sociali. La ricca pluralità dei contenuti museali del Sistema consente di affrontare la fitta trama storico-culturale del territorio da vari punti di vista e a partire da alcuni temi ricorrenti (archeologia, etnografia, arte, rocche e castelli, natura e scienza, storia) che orientano il visitatore consentendogli di attraversare il territorio lungo veri e propri itinerari culturali dalla costa all'entroterra.

L'archeologia del territorio ha i suoi capisaldi nel Museo della Città di Rimini, nel Museo Civico Archeologico di

Verucchio. Per la conoscenza della civiltà contadina è riferimento imprescindibile il MET di Santarcangelo (oltre al Museo Etnografico di Valliano). La storia dell'arte riminese è documentata nella Pinacoteca del Museo della Città e nel Museo Diocesano del Montefeltro, nel Museo d'Arte Sacra di San Leo, nel MUSAS e nel Museo di Saludecio e del Beato Amato. L'arte contemporanea ha una prestigiosa sede presso la Galleria Villa Franceschi. Meta di migliaia di visitatori è la Rocca di San Leo. Natura e scienza vengono approfondite nei musei naturalistici di Onferno, Pennabilli, San Giovanni in Marignano e Torriana. Mateureka è un originale museo dedicato alla storia del calcolo e della matematica. La storia della seconda guerra mondiale, e in particolare della Linea Gotica, viene raccontata nei musei di Monteградolfo e Trarivi. Alle vicende della miniera di zolfo di Perticara è dedicato invece il Museo Sulphur.

In questi anni il Sistema ha cercato di creare un legame sempre più consapevole tra musei, territorio e mondo della scuola favorendo l'accessibilità al patrimonio culturale attraverso varie azioni di promozione coordinata, anche nell'ambito di progetti europei (dall'editoria al trasporto gratuito ai musei, dagli itinerari turistico-culturali alle rassegne di eventi, dal turismo scolastico alla sperimentazione di nuove tecnologie).

Anna Rita Biondi,
Luca Vannoni
Ufficio Cultura
Provincia di Rimini



Galleria d'arte moderna e contemporanea Villa Franceschi, Riccione

Piccoli musei crescono

La fotografia del sistema museale della provincia di Ravenna svela una presenza capillare e qualificata del patrimonio culturale

Nel 1993 l'indagine STIMMA (*Sistema Territoriale Integrato Musei Monumenti Archeologia*) commissionata dalla Provincia di Ravenna censì sul territorio quarantuno istituzioni museali. Il censimento mostrava una massiccia e diffusa presenza di realtà medio-piccole – tra cui alcune “note” e altre “da scoprire” o “da valorizzare” – e l'eterogeneità delle raccolte conservate, quasi tutte legate strettamente alla storia, tradizioni e cultura del territorio d'appartenenza.

In due decenni la situazione si è naturalmente evoluta, al passo con quanto accadeva nel resto d'Italia. Innanzitutto un dato incontrovertibile: l'aumento vertiginoso del numero di musei o istituti assimilabili, che ora sono diventati cinquantanove (e almeno altri due sono in cantiere...), diffusi in modo omogeneo su tutto il territorio. Alcune delle realtà nate negli ultimi vent'anni sono classificabili come raccolte museali, ovvero istituzioni dedite principalmente alla conservazione ed esposizione del patrimonio, spesso di natura privata. Al contempo si è registrato un altro fenomeno: molte delle realtà già esistenti – soprattutto quelle pubbliche – si sono trasformate da semplici depositi o raccolte permanenti in istituzioni orientate ai diversi tipi di pubblico, migliorando spazi e servizi, rafforzando la propria missione scientifico-culturale e la funzione sociale; fenomeno che riflette la maggiore attenzione ai

musei da parte della normativa nazionale, in particolare quella relativa agli standard di qualità, ma anche i maggiori e più qualificati incentivi regionali e provinciali erogati ai sensi della L.R. 18/2000.

Se è vero che il capoluogo, città d'arte famosa per i suoi monumenti d'epoca tardo-antica, presenta il maggior numero di musei (ben sedici su tutto il territorio comunale), seguita da un'altra città d'arte, Faenza, in cui si concentrano dieci istituzioni museali, è da rilevare come in tutti i restanti comuni della provincia – fatta eccezione solo per due – si localizzano da uno a più musei.

È da evidenziare anche come il territorio ravennate conti su un'offerta fortemente diversificata e specializzata: nove musei d'arte antica, moderna o contemporanea, sei musei archeologici, cinque musei storici, quattro musei di scienze naturali e uno di tecnologia, quattro musei demo-etno-antropologici, otto musei d'arte sacra e devozionale, cinque case-museo, quindici musei specializzati, un giardino botanico e persino un planetario. La metà dei musei del territorio è di proprietà pubblica, l'altra metà di proprietà ecclesiastica o privata. Molte sono realtà medio-piccole o anche piccolissime, come ad esempio il Piccolo Museo di Bambole e altri Balocchi di Ravenna, alcune sono istituzioni grandi con ambizioni a carattere internazionale quali il MAR di Ravenna e il MIC

di Faenza; ci sono musei ospitati in rocche o palazzi di notevole pregio storico-architettonico come il Museo Nazionale dell'Età Neoclassica in Romagna di Faenza e case-museo di scienziati o letterati come il Cardello di Casola Valsenio. Alcune realtà si limitano alla dimensione di raccolta permanente, altre si caratterizzano per la molteplicità delle funzioni, per un rapporto fortemente identitario e partecipato col territorio quali il MUSA di Cervia e l'Ecomuseo di Villanova di Bagnacavallo, per

blici e privati proprietari di istituzioni museali dotate di determinati standard minimi. Oggi al Sistema aderiscono trentanove musei del territorio, tra cui tutti quelli civici e statali aventi i requisiti e un'alta percentuale di quelli privati, ad esclusione dei musei ecclesiastici.

Potendo dare in questa sede solo un quadro sintetico dell'offerta museale ravennate, accennando appena alle sue macro caratteristiche, rimandiamo al sito del Sistema Museale Provinciale e ai numeri pregressi della



Il Cardello, Casola Valsenio

l'attenzione alla ricerca o per la vivacità e l'originalità degli eventi promossi come il Museo Carlo Zauli di Faenza, solo per fare qualche esempio.

Non è un caso che la Provincia di Ravenna, di fronte a un patrimonio storico-artistico-culturale così ampio, diversificato e frammentato, abbia dato vita nel 1997 al Sistema Museale Provinciale, sottoscrivendo una convenzione con gli enti pub-

blica “Museo in•forma” per ulteriori dettagli in termini di performance e investimenti, informazioni senz'altro utili per misurare la crescita complessiva dei musei aderenti al Sistema – segnatamente di quelli più piccoli – in termini di servizi erogati, di patrimonio fruibile, di presenza del pubblico.

Eloisa Gennaro
*Responsabile Ufficio MAB
Provincia di Ravenna*

I Musei San Domenico e la città

La rete museale di Forlì, con il fulcro al San Domenico, investe sugli aspetti più innovativi della creatività

Il progetto di restauro del San Domenico di Forlì, antico convento, poi sito militare e ora complesso museale di proprietà comunale, nasce contestualmente al piano che definisce il nuovo sistema delle istituzioni culturali e dei relativi contenitori. Si tratta di un'operazione culturale integrata che, partendo da una idea di riorganizzazione degli istituti culturali, ha saputo individuare nel territorio i contenitori più adatti, definire una gerarchia di priorità e passare all'azione.

La realtà museale forlivese presenta una complessità di nuclei già ampiamente storicizzati, costituiti in buona

parte nell'Ottocento e accresciuti grazie alle numerose donazioni di privati cittadini. Negli anni si è cercato quindi di creare una rete museale cittadina che, includendo le diverse sedi museali, avesse un nucleo centrale al San Domenico, destinato a divenire il fulcro della vita cittadina forlivese.

Dopo il restauro negli spazi disponibili al primo piano viene subito trasferita, dal Palazzo del Merenda, una prima parte di opere della Pinacoteca Comunale. Qui viene inoltre collocata, in una sala apposita, la sala ovale, l'Ebe, celebre opera dello scultore Antonio Canova, massimo esponente del neoclassicismo. La parte restante della Pinacoteca civica esposta al Merenda – in particolare la quadreria Piancastelli e i quadroni seicenteschi – attende ancora un progetto di riallestimento, che potrà attuarsi non appena ultimato il restauro della chiesa di San Giacomo, destinata a ospitare le mostre temporanee.

Attuando forme di collaborazione con la Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì sono state organizzate a partire da dicembre 2005 mostre di

grande rilevanza per qualità e quantità delle opere e per il successo di pubblico. Fra le altre *Marco Palmezzano. Il Rinascimento nelle Romagne, Melozzo da Forlì. L'umana bellezza tra Piero della Francesca e Raffaello, Wildt. L'anima e le forme tra Michelangelo e Klimt, Novecento. Arte e Vita in Italia fra le due guerre* e la prossima in programma da febbraio 2014 *Liberty. Uno stile per l'Italia moderna*.

Ciò ha stimolato Forlì a credere maggiormente nella sua vocazione di città d'arte e di cultura, investendo in modo crescente sulle attività e sui contenitori culturali nonché sugli aspetti più innovativi della creatività.

Ha preso avvio una stagione di esposizioni e iniziative che permettono ai forlivesi, e non solo, di vivere il San Domenico anche al di fuori dei momenti dedicati alle grandi mostre, con proposte che includono mostre di approfondimento sulle collezioni permanenti (fino al 6 gennaio è visitabile la mostra archeologica *Santarelli, Mambrini, Aldini. Curatori delle antichità*), visite guidate, concerti aperitivo, laboratori didattici e animazioni per famiglie, ad esempio il *Festival dei Bambini*, in programma il 4 e 5 gennaio prossimo, un intero fine settimana dedicato ai più piccoli.

Dal nuovo anno l'offerta museale forlivese verrà arricchita con l'apertura di Palazzo Romagnoli, collocato nel cuore della città storica, a due passi dal San Domenico: sarà la sede delle collezioni civiche del Novecento. Troveranno qui collocazione i Morandi della Donazione Righini, le

sculture di Wildt legate alla figura di Raniero Paulucci de Calboli e una selezione di opere pittoriche e plastiche rappresentative del vasto e composito patrimonio novecentesco forlivese.

Nel Palazzo sarà finalmente riconsegnata alla città la collezione Verzocchi, che, nata dalla volontà di un affermato imprenditore d'origine forlivese e donata al Comune di Forlì nel 1961, raccoglie opere di artisti italiani di generazioni diverse e di diverse tendenze artistiche, da Guttuso a Donghi, da Vedova a De Chirico, uniti da uno stesso filo conduttore: il Lavoro. L'apertura di questa nuova sede espositiva sarà anche l'occasione per testare i nuovi strumenti di comunicazione e di rapporto con il pubblico messi in campo in questi mesi, newsletter, pagina facebook, questionari di customer satisfaction e naturalmente il sito web, che verrà rivisto e aggiornato.

Diffusa è l'esperienza di chi, pur disponendo di uno o più musei nella città, nelle frequentazioni di luoghi di quotidiana familiarità, non ne avverte così naturalmente il richiamo, eppure essi hanno tanto da raccontare e da donare al nostro presente, garbati compagni di un viaggio nel cuore della bellezza e dell'arte. Autenticità e intensità di questo singolare viaggio, pur nelle oggettive difficoltà economiche del tempo presente, sono le basi su cui Forlì punta per un rinnovato dialogo con cittadini e visitatori.

Cristina Ambrosini
Dirigente Servizio Pinacoteca
e Musei Comune di Forlì



Forlì, Pinacoteca Civica, Sala dedicata all'Ebe di A. Canova (Foto G. Sabatini)

Un museo complesso: il MET di Santarcangelo

Da Fondazione Culture a MAB

Santarcangelo, la gestione del MET

passa per progetti sempre più

partecipati e integrati

Quando un museo è produttivo? Quando riesce a esporre raccolte? Quando adotta corrette prassi di conservazione? Quando fa “parlare” le opere e le testimonianze che conserva?

Certamente in ognuno di questi aspetti risiede un tassello dell'efficacia del museo, e ancora nella sua azione didattica e scientifica, nella ricerca, nelle produzioni. L'analisi particolareggiata di ogni singolo aspetto del valore culturale dell'impresa museale ci porterebbe lontano per scoprire, forse, alla fine, che è nella complessità del suo approccio con la realtà e la cultura il valore della sua presenza e della sua produttività. Ma quale produttività?

Per l'esperienza del Museo Etnografico di Santarcangelo questa è da individuarsi in larga parte nel raggiungimento di quegli obiettivi che nella dimensione della socialità rintracciano gli spazi per una “azione” museale finalizzata alla partecipazione del museo e allo sviluppo della comunità locale.

Il Museo, inaugurato nel 1981, nasce dall'appassionato lavoro di raccolta promosso, dalla fine degli anni '60, da un gruppo di volontari. Risale al 1985 l'apertura del Centro Etnografico per la Ricerca e la Documentazione e l'avvio delle campagne di ricerca e di produzione documentaria. Con questo Cen-

tro il Museo si dota di archivi e di strumenti di diffusione scientifica predisponendo laboratori di ricerca per promuovere lo studio delle tradizioni popolari, la produzione di documentazione audiovisiva, testi, esposizioni periodiche, convegni, giornate di studi e iniziative didattiche. Il Centro infatti dispone di una biblioteca ed emeroteca specializzate in demo-etno-antropologia e di importanti archivi delle fonti audiovisive, fotografiche e iconografiche. Dal 1996 il Museo ha assunto la forma organizzativa di Istituzione pubblica e adotta la sigla MET (Museo Etnografico) nel proprio logo. Nel 2011 il Museo celebra i trent'anni della propria storia e nel 2012, assieme a tutti gli istituti culturali di Santarcangelo, passa sotto la gestione di Fo.Cu.S (Fondazione Culture Santarcangelo).

Lo spirito della storia passata e attuale del MET è nella sua “ragion d'essere” sintetizzata nel documento di missione, per noi eloquente più di ogni altra considerazione. Tale documento è assunto come costante guida di programma; leggiamone un estratto: “Il MET individua nella dimensione della restituzione culturale il valore della propria operatività. Restituzione in termini di partecipazione attiva alla cultura e alla crescita del luogo in cui il museo risiede per porsi, fedele alla sua natura tematica e

museale, come polo d'interesse sociale stimolo di riflessioni sulla qualità della vita, centro propulsivo di iniziative mirate alla formazione e dialogo sulle questioni dell'identità, della diversità e della appartenenza. Il MET si rivolge a tutti i cittadini indistintamente al fine di:

- contribuire allo sviluppo della comunità locale e del proprio territorio;
- partecipare, per quanto di sua competenza, alle vicende e ai progetti di crescita civile e culturale della propria realtà sociale;
- concorrere a quella riflessione sulla qualità della vita che scaturisce dalla coscienza dell'imprescindibile rapporto fra memoria e identità storico-culturale.

Il MET inoltre pone particolare attenzione ai valori dell'incontro sociale, al recupero di un corretto rapporto fra consumo, sfruttamento delle risorse e manualità, alla conoscenza della storia quale garanzia per la realizzazione di prospettive sul futuro individuale e collettivo.”

Sono diversi gli ambiti dell'azione del Museo di Santarcangelo, alcuni tradizionali e propri della operatività di un museo e altri legati alla necessità di mantenere il Museo come polo attivo di dialogo con il pubblico. L'attivazione di iniziative e ambiti specifici è legata anche alla partecipazione del Museo alle reti locali per la didattica e la valorizzazione dei patrimoni territoriali, alle richieste e valutazione del pubblico e all'opportunità di aprire “alleanze” e co-produzioni. Ambiti d'iniziativa sui quali attualmente (oltre ai tradizio-

nali) il MET sta investendo risorse progettuali sono:

- didattica e formazione insegnanti (“Didattica museale e delle arti”);
- accessibilità ai musei e al patrimonio culturale (“Musei per tutti”);
- museo partecipato (“Fotoreporter Santarcangelo” – “Raccontami una storia”);
- PAM club (Piccoli Amici del Museo);
- archivio fotografico di 56.000 immagini (catalogazione e banca dati);
- comunicazione web (implementazione siti, attivazione Twitter, cura Facebook);
- rapporti di rete quale capofila (*Remus - Rete dei musei istituzionali della bassa val Marecchia*);
- biblioteca specializzata, emeroteca e archivi.

Non ultimo il *MAB Santarcangelo*: Musei, Biblioteca civica e Archivi, oggi riuniti nella Fondazione di partecipazione Fo.Cu.S, che ha attivato tavoli di lavoro per progetti sempre più integrati. Musei, Biblioteca e Archivi, posti sotto la medesima gestione (fondazione di partecipazione) stanno formalmente, dal 2012, attivando un'integrazione di programma, progetto e gestione economica rispettosa delle specificità scientifiche e culturali dei diversi istituti, ma indirizzata alla gestione e offerta culturale e di servizi su di un unico progetto e programma.

Mario Turci

Direttore MET - Museo degli Usi e Costumi della Gente di Romagna di Santarcangelo

Gian Carlo Bojani

Direttore del MIC di Faenza per oltre venti anni, ha dato un forte impulso allo studio della ceramica di cui rivendicava l'autonomia espressiva

All'improvviso, dopo aver postato un ultimo messaggio su Facebook, nel maggio scorso è morto Gian Carlo Bojani. Da qualche anno aveva lasciato Faenza per tornare nelle Marche, dove era nato, ma la sua vita è strettamente legata alla ceramica e al MIC di Faenza.

Nato nel 1938 a Fano si era laureato a Firenze e poi specializzato all'Istituto Superiore di Studi Medievali dell'Università Cattolica di Louvain in Belgio. Arrivato a Faenza nel 1974 era diventato direttore del MIC nel 1979 per mantenere tale incarico fino al 2001. Sono stati gli anni in cui si è realizzato gran parte del progetto del nuovo Museo faentino, che ha ora superato i 10.000 metri quadrati espositivi, e in cui oltre a organizzare tante mostre – spesso a grande carattere internazionale come quella

del Raku – si sono realizzate molteplici iniziative nel mondo della ceramica. Gli impegni maggiori di Bojani come direttore del Museo sono stati forse quelli relativi al Concorso Internazionale delle Ceramiche, allo sviluppo della sezione restauro, alla catalogazione con la realizzazione delle serie di volumi monografici sulle opere del Museo, alla direzione della rivista *Faenza*.

Nel campo degli studi ha realizzato più di 400 pubblicazioni dedicate nella quasi totalità alla ceramica. In lui, che come diceva spesso aveva incorporato il "bacillo" della ceramica grazie alla città di Faenza, gli studi ceramologici avevano un carattere totale, nel senso che non credeva nelle specializzazioni estreme ma nella storia della ceramica in quanto tale. Dimostrando capacità di

interessi molteplici, la maggior parte dei suoi studi, o in ogni caso le sue maggiori passioni da studioso, sono state dedicate alla ceramica arcaica del Trecento, per il cui studio ha ricevuto l'ultimo suo incarico universitario da Ferrara, e alla ceramica del Novecento. Il suo impegno maggiore è stato dunque quello di mantenere viva l'attenzione sulla specificità cerami-

ca, continuando gli studi di Ballardini e Liverani, ma rafforzandola nel confronto con tutta la produzione artistica e le grandi vicende della storia. Nella ceramica, o meglio nella maiolica, vedeva riflessa tutta la storia regionale e nazionale e nello stesso tempo rivendicava per la tradizione e l'arte ceramica l'*autonomia espressiva*. Non a caso proprio in uno degli ultimi suoi articoli pubblicato nella rivista *D'A* scrisse sull'arte ceramica che è diventata "talmente grande nella contemporaneità che di tante opere non è più nemmeno importante rendersi conto che sono di ceramica, talmente esprimono una autonomia espressiva pur originata da materiali e tecniche".

Quanto sia stato importante il suo impegno negli studi e nella ricerca faentina lo potrebbero dimostrare centinaia di episodi, testi e citazioni. Tra tutto quanto, in una scelta quasi casuale, può essere sufficiente ricordare quanto scrisse Sauro Gelichi nell'introduzione a una sua pubblicazione del 1992. Per il docente di Archeologia medievale dell'Università di Venezia, allora giovane ricercatore concretamente impegnato nelle campagne di scavo per la Soprintendenza, "Faenza, il suo Museo, la sua Biblioteca e, soprattutto, il suo direttore" erano una conoscenza unitaria ricordata "con un misto di ammirazione e soggezione". Quando ci fu una prima importante occasione di indagine "Il Museo Internazionale delle Ceramiche, e il suo nuovo direttore, fu in quella, come in altre successive situazioni, particolar-

mente sensibile all'esigenza di dare alla ricerca una diversa svolta metodologica, aderendo all'idea di affrontare lo scavo con metodo stratigrafico e fornendo ad esso tutto il supporto logistico possibile". Gian Carlo Bojani è stato anche redattore di questa rivista del Sistema Museale della Provincia di Ravenna e al termine della sua esperienza faentina ha diretto i Musei Civici di Pesaro. Attualmente era coordinatore di Casa Raffaello a Urbino dove negli ultimi due anni aveva ospitato due mostre dedicate agli artisti faentini Alfonso Leoni e Guido Mariani.

Claudio Casadio
Direttore Pinacoteca
Comunale di Faenza

100 anni della rivista "Faenza"

Il 21 giugno scorso il Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza ha festeggiato i cento anni della rivista *Faenza* con una giornata di studi di respiro internazionale a cui hanno partecipato noti studiosi di ceramica provenienti dalle maggiori università e musei italiani ed europei. È stato un incontro importante che ha sottolineato il ruolo della rivista, fondata nel 1913 da Gaetano Ballardini, per gli studi della storia della ceramica non solo italiana, ma anche francese, spagnola e inglese.

Info: www.micfaenza.org



Il meglio deve ancora venire!

Con il progetto Mosaico di culture Ravenna si avvicina al traguardo di Capitale Europea della Cultura 2019

Nella competizione nazionale per diventare "Capitale Europea della Cultura", titolo che nel 2019 toccherà a una città italiana e a una bulgara, Ravenna ha passato per così dire il "turno di qualificazione" entrando nel girone finale con Cagliari, Lecce, Matera, Perugia e Siena.

La selezione è gestita da una commissione internazionale di 13 esperti – sei italiani, nominati dal Governo italiano, e 7 stranieri, fra cui il presidente, espressi dalle istituzioni europee – che ha esaminato i dossier inviati dalle 21 candidate iniziali, e ha sentito per un'ora ciascuna le rispettive delegazioni. Siccome l'esito della preselezione è stato comunicato il 15 novembre, le prossime tappe del percorso, scandite dal Regolamento europeo, sono le seguenti: entro un mese da quella data la Commissione comunica alle sei "finaliste" eventuali osservazioni e raccomandazioni rispetto ai progetti presentati; le candidate hanno poi nove mesi durante i quali aggiornare il dossier e presentare integrazioni, mentre i commissari potranno visitare le sei città per rendersi conto della stato di preparazione della candidatura.

Nell'autunno 2014 la Commissione tornerà a riunirsi, incontrerà di nuovo le delegazioni, e a inizio 2015 dovrebbe infine comunicare quale città propone per il titolo di "Capitale Europea

della Cultura per il 2019" (tecnicamente si tratta di una raccomandazione al Governo: ma non è mai capitato che l'indicazione della giuria sia stata disattesa).

Ravenna e la Romagna hanno dunque tempo fino a settembre dell'anno prossimo per perfezionare il già ricco e apprezzato programma, costruito in anni di lavoro condiviso, seguendo un metodo – un pubblico appello (*open*



call) a partecipare e proporre – rivelatosi molto produttivo (400 le idee progettuali uscite), oltre che senza uguali rispetto alle altre aspiranti. Comunque vada, quindi, Ravenna e le città che la sostengono possono già registrare un ottimo risultato: aver unito, per la prima volta, la Romagna in un processo di progettazione e pianificazione culturale, che almeno in parte si cercherà di realizzare anche se non verrà conferito il titolo del 2019.

Di sicuro Ravenna ha buone possibilità di spuntarla: innanzitutto va ribadito, per-

ché non sembra ancora chiaro a tutti, che non si tratta di un "concorso di bellezza" per premiare l'esistente, ma di una gara di progettualità per favorire nuove iniziative e interventi straordinari – tant'è che fra le 15 aspiranti eliminate c'erano città come Venezia e Pisa, Urbino e Palermo. Poi va sottolineato come il progetto ravennate, intitolato "Mosaico di culture", sia molto coerente con lo spirito della manifestazione e con i suoi principali requisiti: coinvolgimento della popolazione, spirito europeista, carattere innovativo

delle manifestazioni, valorizzazione delle diversità e degli aspetti comuni delle culture in Europa.

E oltre a esser stata la prima città a ufficializzare l'interesse a candidarsi, nel 2007 quando si seppe che all'Italia sarebbe toccato esprimere la "Capitale" nel 2019, Ravenna ha un'altra primogenitura: aver coinvolto le altre aspiranti in momenti di confronto e condivisione, in una logica di leale competizione, convinta che il 2019 sia un'occasione importante per l'intero Paese, qualunque sarà la vincitrice.

In questa visione, nell'aprile 2012 il Comitato promotore ha organizzato un convegno invitando tutte le città che a quella data avevano manifestato l'intenzione di candidarsi; ha tenuto rapporti di amicizia con le più attive, aderendo al progetto "Italia 2019" che fa capo al Cidac (associazione delle Città d'Arte e Cultura), siglando patti di collaborazione (con Matera per esempio); ha organizzato nel dicembre 2013 un incontro fra le finaliste per stipulare una carta d'intenti.

Intanto negli ultimi due anni tutta la Romagna ha dato un esempio di quello che potrebbe essere il 2019, con una serie di iniziative e appuntamenti definiti "Prove tecniche di 2019": un ricco e variegato cartellone declinato secondo le cinque tracce tematiche individuate per il dossier progettuale. Ma, come dice il titolo del video proiettato il 14 novembre davanti alla Commissione giudicatrice, "Il meglio deve ancora venire":

per quanto articolate, le proposte di questi ultimi due anni sono appunto solo un assaggio di ciò che si farebbe ottenendo il titolo. Un progetto epocale – 400 milioni di investimenti infrastrutturali partendo da un budget operativo di 45 (l'80% dei quali da privati e altri enti) che trasformerebbero la città e il suo territorio con grande beneficio per l'occupazione e l'economia, a favore delle future generazioni.

Info: www.ravenna2019.eu

Alberto Cassani
Coordinatore Ravenna 2019

Arturo Martini. Armonie, figure tra mito e realtà

**Al MIC di Faenza in mostra fino al
30 marzo 2014 oltre 50 opere del
celebre scultore trevisano**

Nella storia della scultura italiana ed europea del Novecento pochi artisti come Arturo Martini hanno saputo realizzare capolavori che sono diventati sublimi e indelebili icone, non legate ad un'epoca ma ad un intero ciclo artistico in grado di celebrare la poetica di chi li ha realizzati.

Frutto della felice sinergia tra la Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, Genus Bononiae ed il MIC di Faenza, la mostra faentina pone l'accento sulla complessa eredità del più grande scultore italiano del secolo scorso con l'esposizione di 55 opere che accendono un faro sull'estetica dell'artista trevisano e sul suo ideale femminile, e svelano il legame artistico con la città di Faenza.



A. Martini, Testa di Medusa,
legno, 1930

Consapevolmente geniale e ribelle, Martini seppe sfuggire ad ogni tipo di omologazione nonostante la particolarità dell'epoca in cui visse; grazie alla propria forza, e con il coraggio che hanno contraddistinto tutto il suo vissuto, egli seppe annullare il limite tra l'uso di diversi materiali (dall'argilla al legno, dal bronzo al marmo...) ed esito artistico, facendo della propria arte il frutto di esperienza di vita e capacità di sorprenderne.

Soprattutto la sorpresa anima alcuni dei capolavori esposti e mette in luce l'innocenza ed il candore fanciullesco nella ideazione della fiaba e l'adulta consapevolezza della complessa dimensione poetica, in un ossimoro che si cela ed al tempo stesso si scioglie sopprimendo ogni orpello nel sintetismo di forme che contraddistinguono questo geniale artista.

Parlare della mostra di Martini significa parlare di un "gigante" che ha saputo far proprio il passato senza mai banalizzarlo in pedissequa imitazione ma assimilandolo in opere che segnano il punto di partenza di un'arte che nasconde al suo interno un linguaggio fatto di gesti che hanno saputo sintetizzare nella materia l'impellenza dell'idea e l'ardire dell'azione. Come già sottolineato, per l'ultima volta nella scultura italiana ed europea, la forza del Mito, e si potrebbe dire delle "poe-

sia", ha trovato un interprete degno dell'antico.

Le opere di Martini sono qui accessibili al grande pubblico non attraverso l'interpretazione critica e insondabile che ha caratterizzato molte precedenti esposizioni, ma con l'apparente semplicità di un allestimento suddiviso per blocchi tematici, che per un evento tanto complesso non è cosa da poco. L'esposizione sottopone le opere ad un continuo confronto, con studiata ed apparentemente facile libertà che testimonia l'evoluzione dell'arte di Martini attraverso l'esperienza nell'uso di materiali che ne hanno rivoluzionato il linguaggio e la rappresentazione artistica, in un personalissimo sintetismo delle linee e delle forme che costituisce la sua cifra stilistica.

L'arte di Martini nasce dalla gioia e dal dolore, dall'immediatezza e della complessità nello svelare le cose: mai uguale a se stesso, l'artista, parla al suo pubblico e con commovente pudicizia svela i propri segreti guidandolo nei meandri più oscuri dell'anima in una intima condivisione che rende il visitatore testimone del racconto di una vita.

A completare il percorso su Martini è fondamentale visitare la mostra delle grandi terrecotte allestita presso Palazzo Fava di Bologna in un doppio percorso che si annuncia come avvenimento unico ed irripetibile nel panorama espositivo nazionale.

Federica Giacomini
Museo Internazionale delle
Ceramiche in Faenza

Piano MAB 2013

La Giunta Provinciale ha approvato con delibera n. 226 del 25/09/2013 il Piano MAB per l'anno 2013. Si tratta di una novità: è infatti il primo Piano integrato Musei Archivi Biblioteche della Provincia di Ravenna non redatto ai sensi della LR 18/2000, in quanto quest'anno la mancanza di risorse della Regione ne ha vanificato i presupposti. D'intesa con i Comuni e le altre due Province romagnole si è comunque deciso di approvare il Piano, sia per dare continuità alla programmazione locale e ai servizi di rete o sistema, sia per impegnare le risorse provinciali destinate al settore, sia infine per raccogliere le richieste di finanziamento alla Provincia e Regione che sarebbero state formulate nell'ambito della annuale programmazione bibliotecaria, archivistica e museale a testimonianza delle necessità del territorio. Con le risorse finanziarie e umane assegnate, il Piano intende perseguire alcuni semplici obiettivi:

- mantenimento degli attuali servizi della Rete bibliotecaria romagnola e del Sistema museale provinciale;
- promozione della lettura;
- sistematizzazione e riordino degli archivi provinciali di deposito;
- progettazione della nuova Rete e della nuova forma associativa.

Il Piano MAB 2013 è consultabile all'indirizzo www.sistemamusei.ra.it

Disegni e scultura nell'arte di Domenico Rambelli

**“Monumentale” è l'importante
esposizione ospitata alla Pinacoteca
Comunale di Faenza fino al 1° maggio**

Domenico Rambelli è stato un giovane artista protagonista agli inizi del Novecento nel Cenacolo Baccariniano e uno degli scultori più riconosciuti fino agli anni Quaranta. Una grande mostra a lui dedicata negli anni '80, con uno splendido lavoro di ricerca curato da Orsola Ghetti Baldi, ne ha puntualizzato il percorso artistico. Successivamente si sono tenute altre mostre, tra cui in particolare quelle di Vicenza nel 2002 e di Matera e Teramo del 2009.

Una nuova proposta di riflessione sull'attività artistica di Domenico Rambelli ha avuto pronta adesione da parte di due storici dell'arte come Antonio Paolucci e Vittorio Sgarbi. Entrambi hanno dato disponibilità a partecipare a iniziative di studio sull'artista a cui è riconosciuta la paternità dei monumenti più significativi ai caduti della prima guerra mondiale. E a partire dall'importanza di queste realizzazioni, ovvero dai monumenti al Fante che dorme di Brisighella, ai Caduti di Viareggio e a Francesco Baracca di Lugo, che è sembrato giusto dedicare a Domenico Rambelli un importante evento espositivo ospitato nella Pinacoteca di Faenza dal 7 dicembre al 1° maggio 2014.

L'intento è duplice. Da un lato si vuol riflettere e documentare come nella propria attività artistica Rambelli sia sempre stato attento alla monumentalità, intesa sia

come realtà volta alla grande dimensione e al volume sia come richiamo alla memoria. Monumentalità, divenuta poetica monumentale, dai caratteri declinati sempre secondo un preciso stile, dove dimensione e volume diventano invenzioni di nuove forme, pulite nelle linee e ampliate, per contenere la forza della vita primordiale del mondo contadino. Nei suoi due monumenti ai Caduti della prima guerra mondiale, quelli di Viareggio e Brisighella, Rambelli scrisse di aver “fatto una ricerca di forma larga e piena che tende ritrovare lo smarrito senso dello statuario monumentale che regga lo spazio”.

Nato in una frazione di campagna, trasferito in città per vicende familiari, Rambelli nella presentazione alla Terza Quadriennale del 1939 si descrisse dicendo che da fanciullo fu libero per campagne e fiumi, formatosi nella Scuola d'Arti e Mestieri di Faenza e poi andato in avventura a Firenze e Parigi. La sua idea d'arte, in quella autopresentazione, è esplicitata in modo chiaro. “Amo la statuaria monumentale: una statuaria che illustri la nostra vita di passione e di azione in una forma che regga lo spazio”, scrive aggiungendo di cercare “che l'opera porti dentro un sentimento umano”.

Con questo senso dell'arte, che privilegia l'importanza della linea e della forma per riempirla di contenuti vivi, Domenico Rambelli manife-

sta lo stesso segno e la stessa forza dei suoi monumenti anche nel disegno. Tutta l'arte di Rambelli assume dunque un senso rigoroso di monumentalità che caratterizza il fare artistico dello scultore faentino da ricordare, ed è questo il secondo obiettivo della mostra, anche per i suoi disegni. Un'arte, quella del disegno, appresa nello studio presso la scuola faentina ma poi sviluppata con modalità del tutto autonome e caratterizzante un intero percorso artistico. A rendere ancora più particolari e significative le qualità dei disegni di Domenico Rambelli è stata fatta anche una piccola ma qualificata scelta di caricature, disegnate a colori con i pastelli, che caratterizzano anche in questo campo l'artista faentino.

A documentare la tensione scultorea monumentale anche nella bella produzione ceramica di Rambelli saranno infine i rimandi alle opere esposte nelle sale del Novecento del MIC.

Occasioni importanti della mostra sono date anche dal ritrovamento di quattro belle opere finora inedite, databili al secondo decennio del Novecento, e al restauro di altre

due opere della Pinacoteca Comunale eseguito, nel caso della scultura in gesso di Titti Papini, grazie alla iniziativa dell'IBC della Regione Emilia-Romagna e a seguito della donazione da parte della famiglia per quanto riguarda il busto del conte Carlo Zanelli Quarantini.

Per i visitatori della mostra sarà anche reso disponibile un nuovo sistema di audioguida. La presentazione delle opere, oltre che con le audioguide a disposizione dei musei del Sistema Museale Provinciale, sarà possibile anche tramite smartphone e tablet con attivazione tramite lettura del codice qr. In questo modo saranno fruibili circa due ore di audio con schede di presentazione delle opere in mostra.

Claudio Casadio



D. Rambelli, Fanciullona, bronzo, ante 1933

L'incisione in Italia oggi

Il Museo delle Cappuccine prolunga fino al 23 febbraio una delle molteplici iniziative che hanno animato Bagnacavallo #2013

Dal 19 ottobre fino all'ultima domenica di febbraio 2014, il Museo Civico delle Cappuccine ospita la mostra "L'incisione in Italia oggi. Linguaggi, poetiche, tendenze", una vasta panoramica sugli attuali orientamenti di quest'arte nel nostro Paese, che offre un percorso espositivo ricco di 120 opere di altrettanti maestri dell'incisione contemporanea, presenti nel *VI Repertorio degli Incisori Italiani*.

L'evento è stato inaugurato lo scorso ottobre, quando per tre giorni Bagnacavallo è stata animata da una kermesse culturale molto particolare e che non trova al momento paralleli in Italia: il 1° Festival Nazionale dell'Incisione Contemporanea. Sono state giornate

intense e fitte di eventi, e il seguito di appassionati, artisti e operatori del settore è stato tale che senza dubbio si può dire che per quei giorni Bagnacavallo ha rivestito il ruolo di centro nazionale della grafica contemporanea.

L'idea di dar vita ad un festival dedicato a un particolare linguaggio artistico come l'incisione è nata con lo scopo di contribuire a rilanciare e a far conoscere questo tipo di espressione artistica al di là dei confini di quella nicchia fatta di specialisti e di intenditori nella quale oggi pare essere purtroppo relegata. E la risposta in termini di partecipanti è stata a tal punto convincente da indurre gli organizzatori (il Comune di Bagnacavallo su

tutti, con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna e il patrocinio di svariati enti tra i quali l'Istituto Nazionale per la Grafica) a prevedere un seguito a questa esperienza.

L'evento espositivo di punta della manifestazione è stata "Anatomie dell'effimero. Sette visioni di transitorietà", un'interessante indagine sul concetto della *vanitas* espressa attraverso la visione di sette protagonisti della grafica d'arte: Laura Bisotti, Elisabetta Diamanti, Erico Kito, Elena Molena, Lanfranco Quadrio, Nicola Samorì e Giorgia Severi. La mostra, ospitata negli evocativi ambienti dell'ex convento di san Francesco, ha riscosso grandi apprezzamenti ed è stata visitata da più di 3.000 persone nell'arco di un mese e mezzo di apertura. Accanto all'inaugurazione della mostra "L'incisione in Italia oggi", sabato 19 ottobre al Museo delle Cappuccine è stato presentato al

pubblico il *VI Repertorio degli Incisori Italiani*, pubblicazione curata dal Collegium Musicum Classense, e soprattutto diverse opportunità didattico-laboratoriali rivolte a grandi e bambini. Il Festival si è infine chiuso con un prezioso workshop dedicato alla tecnica del bulino condotto da Jurgen Czaschka, certamente uno dei più virtuosi maestri attualmente in circolazione in questo campo.

le "Carlo Goldoni" per discutere dei "nuovi confini" della grafica d'arte. Tema centrale del forum sono state essenzialmente queste domande: il dialogo tra una tecnica dalla tradizione secolare come l'incisione e le tendenze dell'arte contemporanea è possibile? Il rispetto delle regole dell'originalità può incontrare le esigenze espressive delle nuove ricerche? A condurre questo interessante dibattito, che ha coinvolto artisti ed operatori provenienti da tutta Italia, sono stati Chiara Gatti, critica d'arte e giornalista de *la Repubblica*, Paolo Bellini, direttore della rivista *Grafica d'Arte*, Lorenza Sallamon, gallerista e saggista, il collezionista Enrico Sesana e Michele Tavola, critico d'arte e curatore di eventi espositivi.

Diego Galizzi
Conservatore Museo
Civico delle Cappuccine
di Bagnacavallo



Inaugurazione della mostra *Anatomie dell'effimero*, ex Convento di san Francesco, Bagnacavallo (opere di N. Samorì)

Wagner e Verdi ospiti di Oriani

Il XXV Incontro al Cardello ha indagato il rapporto tra la letteratura otto-novecentesca italiana ed europea e i due grandi musicisti

Si è tenuto lo scorso 21 settembre a Casola Valsenio, nella splendida e sempre suggestiva cornice del Cardello (facente anche parte del Coordinamento delle Case Museo dei poeti e degli scrittori di Romagna), il XXV incontro al Cardello, tradizionale appuntamento autunnale promosso e organizzato dalla Fondazione Casa di Oriani di Ravenna in quella che fu la residenza del "grande solitario" Alfredo Oriani, una delle figure più singolari e innovative della cultura italiana a cavallo fa Otto e Novecento.

Quest'anno, bicentenario della nascita di Giuseppe Verdi e di Richard Wagner, l'incontro ha avuto per tema il rapporto tra l'opera letteraria e saggistica di Oriani e i due grandi musicisti, sviluppato in una più ampia prospettiva di letteratura comparata. Relatore, applauditissimo, il prof. Michele Borsatti, docente di materie letterarie al Liceo classico Dante Alighieri di Ravenna, nonché esperto musicologo. La conferenza, intitolata *1813: l'Oltrepossente e il Dispari. Oriani e altri letterati all'ascolto di Wagner e Verdi*, ha ripercorso dunque le tracce dell'influenza esercitata dalle musiche di Verdi e di Wagner non soltanto su Oriani ma su alcuni fra i maggiori esponenti della letteratura italiana ed europea otto-novecentesca, da

Giosuè Carducci a Gabriele D'Annunzio, da Franz Werfel a Thomas Mann, fino a Eugenio Montale e Alberto Savinio. Evocativo il titolo, dove l'*Oltrepossente* – ha spiegato in apertura Borsatti, sollecitato dalla curiosità del pubblico – è Wagner, in un immaginifico neologismo di D'Annunzio (fra tutti, l'autore che forse più subì il fascino di entrambi i compositori), mentre il *Dispari* è il suo degno rivale italiano, in una non proprio benevola definizione datane da Oriani, il quale lo definì appunto un "ingegno dispari", ovvero un compositore dotato di notevole talento ma troppo discontinuo nei suoi esiti.

Verdi rivale di Wagner, quindi, e viceversa, in un'accesa contrapposizione, nata in vita e sopravvissuta alla morte degli stessi protagonisti, alimentata dagli opposti partiti dei "verdiani" e dei "wagneriani", di cui ancora oggi sopravvivono strascichi, come ha dimostrato il caso delle polemiche sollevate dal "partito verdiano" contro la decisione del Teatro della Scala d'inaugurare la stagione 2012-2013 con un'opera del maestro di Lipsia, nella fattispecie il *Lohengrin*. Una rivalità che ha finito per proiettarsi nella sfera dei simboli, facendo di Giuseppe Verdi e di Richard Wagner quasi degli archetipi (con le inevitabili

semplificazioni), interpreti non solo di due diversi modi di pensare e di fare musica (l'"aristocratico" tedesco, sperimentatore di ardite soluzioni sonore, il "popolare" italiano, alfiere del melodramma), ma di due antitetiche visioni dell'arte e della vita.

Portando numerosi esempi, alternando letture all'ascolto mirato di piccoli estratti musicali (dal *Lohengrin*, dal *Tristano e Isotta*, dall'*Aida*), Borsatti ha così guidato i presenti in un breve ma affascinante viaggio tra letteratura e musica; a partire dal burbero "padrone di casa", Alfredo Oriani, i cui scritti sono disseminati di suggestioni verdiane e wagneriane, per arrivare a pagine di Mann e di D'Annunzio direttamente ispirate, anche nelle tecniche di scrittura, a brani dei due maestri.

Al termine della conferenza, come da tradizione, la Fondazione Casa di Oriani ha offerto ai numerosi intervenuti una merenda coi prodotti tipici della tenuta del Cardello; occasione per socializzare, scambiarsi opinioni e vivere in rilassatezza l'atmosfera dei luoghi. Sul prossimo numero de "I Quaderni del Cardello", l'annale di studi romagnoli della Fondazione Casa di Oriani, il prof. Borsatti riprenderà ed amplierà, in un saggio apposito, le tematiche del suo intervento.

Alessandro Luparini
Responsabile
attività culturali
Fondazione Casa di Oriani

C'è da vedere

Al Mar di Ravenna

• Dal 16 febbraio 2014
al 15 giugno 2014

L'incanto dell'affresco. Capolavori strappati da Pompei a Giotto, da Correggio a Tiepolo

La mostra intende ripercorrere, attraverso preziosi prestiti provenienti dall'Italia e dall'estero, fra cui alcune tra le più belle pitture di Ercolano e Pompei, la secolare storia e fortuna della pratica del distacco delle pitture murali, una storia del gusto, del collezionismo, del restauro, ma anche della tutela di quella parte fondamentale dell'antico patrimonio pittorico italiano. L'esposizione, curata da Claudio Spadoni, direttore scientifico del Mar, e da Luca Ciancabilla dell'Università di Bologna, si snoda attraverso cinque sezioni, ordinate secondo un indirizzo storico-cronologico: dai primi masselli cinque-seicenteschi, ai trasporti settecenteschi, compresi quelli provenienti da Pompei ed Ercolano, agli strappi ottocenteschi, fino alle sinopie staccate negli anni settanta del Novecento. Giotto, Raffaello, Correggio, Pontormo, Guido Reni, Guercino, Tiepolo per citarne solo alcuni, saranno i protagonisti indiscussi della mostra insieme ad alcune fra le più belle pitture di Ercolano e Pompei.

Per informazioni:

Museo d'Arte della Città
Via di Roma, 13 - Ravenna
tel. 0544.482035
www.mar.ra.it

A volte ritornano

Inaugurata la nuova Sala delle Erme e Antichità del Museo Nazionale

La Sala delle Erme e Antichità del Museo Nazionale di Ravenna, recentemente aperta e allestita dal soprintendente Antonella Ranaldi, rappresenta per certi versi un "ritorno al passato".

Riportato nell'aprile del 2013 l'ingresso alla sua posizione originaria dal portichetto che prospetta sui giardini di San Vitale, i visitatori del Museo nel percorrere i chiostri dell'antico monastero benedettino secondo il circuito concepito agli inizi del secolo scorso, trovano in questa Sala il punto di inizio del percorso di visita alle collezioni lapidarie di antichità romane del I chiostro.

Autentici capolavori di produzione romana, molti dei reperti esposti sono stati recuperati dai depositi. Provengono dalle antiche collezioni dei monasteri cittadini di Classe in città e di San Vitale o dalle collezioni di illustri concittadini del passato con aggiunte derivate da scoperte e scavi archeologici. In questo nuovo contesto si ritrovano le sculture già esposte al primo piano, tra queste il gruppo di cinque erme del II secolo d.C. riscoperte a Roma nel XVI secolo. Destinate alla biblioteca del duca Alfonso II nel Castello estense di Ferrara, esse non giunsero mai a destinazione perché naufragate in mare, recuperate solo nel secolo scorso alla foce del fiume Reno.

Recentemente restaurati, i cinque gloriosi ospiti, tra cui il celeberrimo *Milziade* con

doppia iscrizione in greco e latino, sono valorizzati dal moderno allestimento. Si accompagnano al gruppo altre due erme, l'*Hermes Propylaios*, di ignota provenienza, e l'erma itifallica e acefala della collezione del conte Ferdinando Rasponi, proveniente da San Zaccaria. Anche il



Sala delle Erme e Antichità, Museo Nazionale di Ravenna

pregevole rilievo raffigurante i personaggi mitologici *Anfione* e *Zeto* e la piccola statua di *Bambino che scherza con il cane* provengono dalla collezione Rasponi.

Accanto a questi sta il busto di provenienza ignota di *Zeus Serapide*, di ottima fattura, dono di Enrico Pazzi, primo direttore del Museo Nazionale di Ravenna. Altre

raffigurazioni di divinità si ammirano nelle pregevoli teste di piccolo formato di impronta classicista e in quelle di maggiore imponenza, come l'*Apollo con tripode serpente e grifone*, la notissima *Tyche* proveniente dagli scavi di Classe, lo squisito *Altorilievo di divinità femminile*, forse Afrodite, e il raffinato *Sileno* ebbro e giacente, opere da collocarsi tutte entro il II secolo d.C.

Notevoli anche gli esempi di ritrattistica romana, già esposte, la *Testa-ritratto virile* in calcare, la *Testa di giovane*, la *Testa femminile* e la *Testa di fanciulla* con pettinatura a melone, forse ritratti imperiali. Al loro "debutto" sono i frammenti di statue femminile e maschile provenienti dagli scavi del 1909 di via Agnello a Ravenna, nel luogo

di una probabile *domus* romana, conservate nei depositi del Museo dall'epoca del rinvenimento. Della statua femminile se ne propone l'inedita identificazione con la musa Polimnia. Merita un cenno anche la bella coppia di *capitelli con puttni e ghirlande* che, come il bassorilievo dell'*Apoteosi di Augusto* (nel I chiostro) e il sarcofago della *Traditio legis* (nel II chiostro), provengono dalla collezione lapidaria benedettina: anticamente conservati presso il vestibolo della sacrestia di San Vitale, al momento dell'apertura del Museo nel 1921 erano collocati nella sala di Port'Aurea. Allo stesso ambito cronologico dei capitelli (III-IV sec. d.C.) appartiene il *Sarcofago di fanciullo* proveniente da Roma.

Ripescate dal mare, estratte dalla terra, recuperate dai depositi dove erano finite in seguito ai riordini del dopoguerra e ai riallestimenti degli anni Settanta, queste opere rappresentano principalmente raffigurazioni di divinità o statue di genere e replicano originali greci molto più antichi, testimoniandoci il perpetuarsi di un repertorio ellenistico decorativo molto apprezzato nel mondo romano imperiale, ove trovava collocazione all'interno di *domus*, ville e giardini.

All'apertura della nuova Sala si accompagna il volume *Erme e antichità del Museo Nazionale di Ravenna*, a cura di Antonella Ranaldi, Milano 2013.

Antonella Ranaldi,
Elisa Emaldi
Museo Nazionale di Ravenna

Il contemporaneo anima i luoghi varoliani

A Cotignola un triplo appuntamento anticipa un nuovo ciclo espositivo che si svilupperà per tutto il 2014

Sabato 14 dicembre riprende l'attività espositiva del Museo Civico Luigi Varoli di Cotignola con un appuntamento che collega i tre principali luoghi varoliani: la scuola, la casa e il museo.

Si parte dalla Scuola Arti e Mestieri con la presentazione di *Edel*, manifesto-rivista di arte e letteratura contemporanea, a cura della poetessa Roberta Bertozzi; in questo numero zero, oltre a un nutrito corpo di scritti a opera di critici, artisti e poeti, impreziosisce il foglio un'opera realizzata dallo scultore Francesco Bocchini con la tecnica del monotipo. Ci si sposta poi al Museo per l'apertura di una doppia mostra, visitabile fino al 12 gennaio 2014.

A Palazzo Sforza inaugura *Lingua madre*, dove le opere di Lucia Baldini e Luca Rotondi dialogano con i temi e i generi tradizionali del paesaggio e natura morta, che sono restituiti attraverso disegni e dipinti che si misurano con due generi che sempre mettono, al centro della scena, un vuoto, l'assenza della persona. Il silenzio di spazi e cose, uno sguardo incantato che si posa in una terra quasi desolata, in cerca di appigli, approdi e bellezze intermitteni, provvisori nidi, piccoli stupori a far esplodere per un istante lo scorrere del tempo; una specie di umore quasi esotico che fa capolino dove non te l'aspetti, una vegetazione lussureggiante cresciuta ai margini di un

campo e catturata con precisione fiamminga, o sferzata da ventosità orientali, o romantiche quinte che invitano a entrare e farsi piccoli, e poi relitti e abbandoni da cortile d'inverno, uno slargo improvviso di paesaggio che si apre in orizzonti e cieli e nuvole e alberi in fiore, e luce che inonda di colori che si espandono come per effetto di allagamento, o gigantesca carta assorbente. Le cose come risvegliate e tremanti dopo una pioggia violenta, un respiro del mondo. E sempre, la traccia dell'uomo, quasi mai una ferita, piuttosto mano che ha contribuito al crearsi unico di questi paesaggi, frutto di un dialogo tra la natura e chi l'ha abitata e presa in cura, trasformata e tutelata nella sua diversità, anche produttiva. Un abbraccio che oggi svendiamo per due soldi. Allora forse il disegnare e dipingere tentano qui una specie di restituzione. La pittura come finestra-ancora. Soglia; teatro su cui proiettare memorie. Esercizio e pratica e disciplina di guarigione.

Collegandosi all'esperienza di *Selvatico*, percorso che ha coinvolto artisti visivi non solo intorno al loro lavoro ma pure nella fase progettuale, chiedendo talvolta agli autori un impegno anche in veste di curatori, *Lingua Madre* ospita e accoglie al suo interno una piccola ma significativa apertura invitando due artisti a realizzare una micromostra in una stanza

di Palazzo Sforza, quasi un controcanto: Simone Luschi invitato da Lucia Baldini, Michela Mazzoli chiamata da Luca Rotondi.

Contestualmente a Casa Varoli inaugura *Pause*, un percorso nella wunderkammer di Luigi Varoli dentro la quale sono disseminati, in felice dialogo, le carte di Marco Nascosi, anche qui nature morte e paesaggi, con il disegno a farla da padrone, ora appunto e schizozo veloce per catturare cose viste luoghi, ora illustrazione che si fa distillato estraniante su finestre-mondi. Taccuini di viaggio alla maniera di un grand tour disordinato, quaderni colmi di appunti, progetti, collage e altri piccoli reperti schizofrenici per accedere, un giorno, a sepolci scomparsi della memoria. Oggetti che ci parlano in mancanza del proprietario, un animismo in bilico tra sguardo da antropologo e da pubblicitario, quasi slogan;

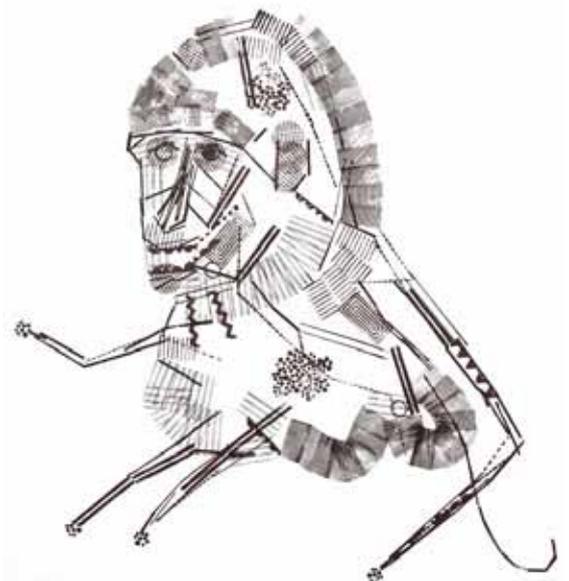
portando via con sé un'immagine luccicante, attirante, curiosa e vagamente psicologica.

Questi appuntamenti rappresentano l'anticipazione di un nuovo percorso che si svilupperà per tutto il 2014 attraverso un ciclo espositivo che proporrà approfondimenti su alcuni autori che hanno partecipato al progetto *Selvatico*, nove episodi e mostre che si sono tenute a Cotignola, e non solo, tra il 2008 e il 2013. La prossima mostra in programma dall'1 al 23 febbraio 2014, sarà dedicata alle opere di Giuliano Guatta e Giovanni Lanzoni.

Per ulteriori informazioni: tel. 0545908879; www.pinterest.com/museovaroli.

Massimiliano Fabbri

Curatore Museo Civico
Luigi Varoli di Cotignola



F. Bocchini, Scimmia, 2013, monotipo su carta
(opera realizzata per il n. 0 della rivista "Edel")

La Festa delle Arti

Un percorso didattico a Palazzo

Milzetti ha fatto rivivere il suo splendore a centinaia di partecipanti

La manifestazione *La comunicazione attraverso il colore. La Festa delle Arti* ha mantenuto le attese annunciate nel suo titolo: è stato un sorprendente percorso di didattica museale. Rappresentato dai ragazzi delle classi IV-V delle Scuole Primarie degli Istituti scolastici di Faenza, Brisighella e Modigliana per un totale di ben 225 partecipanti, in collaborazione con varie Associazioni faentine e coordinato dai Servizi educativi del Museo Nazionale dell'Età Neoclassica in Romagna di Faenza, ha fatto rivivere momenti della raffinata vita a Palazzo Milzetti ai tempi del suo splendore neoclassico, con curate rappresentazioni in costume, danza, musica dal vivo e letture.

Un *protocollo di intese* tra una rete di istituzioni culturali faentine, coordinate da S. Drei e dal prof. M. Orlando, ha reso possibile il *progetto di collaborazione didattica* fra l'Istituto Comprensivo Statale Europa, il Museo Nazionale di Palazzo Milzetti, il Teatro comunale Masini, la Scuola comunale di musica Sarti, l'Associazione acquerellisti faentini e l'Associazione Società di Danza, Circolo di Romagna. Si è sviluppata una collaborazione progettuale e operativa che ha previsto molti incontri per poter realizzare un'azione educativa articolata e continuativa dove il ruolo del Museo ha potuto integrarsi a quello della scuola per una didattica originale ed efficace.

Il progetto ha avuto varie fasi: al corso di pittura presso le varie classi, progettato e diretto dal pittore S. Drei, si sono affiancate visite guidate e laboratori a Palazzo Milzetti, a cura dei Servizi Educativi del Museo, da parte di tutte le undici classi coinvolte nel progetto, con percorsi introduttivi e tematici mirati.

Ad essi si sono affiancati momenti formativi laboratoriali e una serie di iniziative didattiche diversificate in ambito artistico-espressivo-musicale, rivolte anche a genitori e alle associazioni coinvolte, per approfondire e ricreare la conoscenza del patrimonio culturale della città, di cui Palazzo Milzetti rappresenta un'eccellenza.

Gli elaborati prodotti dagli scolari, ispirati alla scenografia dell'opera verdiana "Aida" (in occasione del bicentenario della nascita del musicista) esposti nelle aule didattiche del Museo fino al 18 giugno 2013, sono stati presentati lo scorso 4 giugno nella grande *Festa delle Arti*, rappresentazione finale e momento culminante del progetto, con percorsi guidati itineranti, animati con figuranti in costume d'epoca e scene rappresentative di antichi mestieri della Faenza sette-ottocentesca. In giardino ha sostato la carrozza coi cavalli e hanno trovato posto le postazioni del colombofilo e del ciabattino che erudevano i ragazzi sui loro mestieri. Il notaio e il calligrafo aspettavano gli ospiti in biblioteca;

in una stanza attigua, sarte e ricamatrici svolgevano i loro lavori mentre nelle antiche cucine il panettiere mostrava tutti i diversi tipi di pane. Al piano nobile, la "contessa Giacinta" e varie dame in splendidi costumi erano intente alle loro letture, alla pittura o a conversazioni a tema.

Sempre al piano nobile, l'Ensemble d'Archi "G. Sarti", diretta dal M.P. Zinzani, con brani di Bach e Vivaldi e le danze ottocentesche dei diciotto ragazzi che si sono esibiti sotto la guida di B. Bertini, Presidente della Società di Danza, ci hanno riportato nell'atmosfera della vita nobiliare che qui si svolgeva.

Come ogni Museo, Palazzo Milzetti dedica ai ragazzi percorsi didattici specifici, ma stavolta c'è stato qualcosa in più: il Museo è diventato l'ispiratore di un evento non passivo ma creativo, partecipato e modulato dai ragazzi e dai loro insegnanti. Il percorso si è dipanato in itinerari specifici e differenziati, consentendo un' esplorazione attiva e giocosa del Palazzo che ha ampliato la funzione educativa.

Al termine dell'apprezzatissima manifestazione, che ha visto ben 650 partecipanti e il particolare impegno di tutto il personale del Museo in costume d'epoca, i saluti del direttore di Palazzo Milzetti, A. Colombi Ferretti, della dirigente scolastica S.P. Scerra e delle autorità.

**Elisabetta Bellini,
Chiara Magnani,
Girolamo Sorrentino**
Servizi Educativi
Palazzo Milzetti di Faenza

Il visual storytelling del Sistema Museale

Il Sistema Museale della Provincia di Ravenna, forte dei suoi 39 musei, ha aperto un profilo su Pinterest, uno dei social media che più si presta a veicolare contenuti culturali grazie alla sua vocazione visiva.

All'indirizzo www.pinterest.com/museiravenna si trovano una bacheca dedicata a ciascun museo, i numeri di *Museo in forma* e gli eventi promossi dai musei. La mission di Pinterest è inequivocabile *connect everyone in the world through the 'things' they find interesting*, dove *things* sono immagini e video, scelti dalla rete o condivisi da altri profili grazie al *re-pin*, dove *pin* è la puntina che ci permette sia di appuntare ciò che piace sia di farlo circolare tra chi condivide i nostri interessi. Il risultato? Una gigantesca collezione di bacheche visuali (*board*), fortemente ispirazionali, in cui raccogliere gli oggetti dei musei e creare percorsi inusuali tra le collezioni, i "personaggi" che li abitano, le foto dei vernissage, le idee per la didattica ecc. La recentissima introduzione dei *Place Pin*, ovvero dei *pin* geolocalizzati, offre infine un'ottima opportunità di promozione, se si lascia volare la fantasia: si è iniziato a mappare le principali mostre promosse dai musei, così da avere in un'unica cartina della provincia tante proposte di itinerari in tempo reale, ma gli usi possono essere molteplici. E altre *board* arriveranno presto, a raccontare altre storie del nostro territorio.

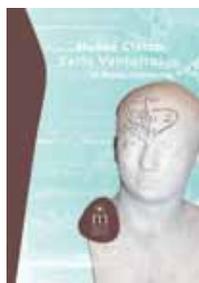
Le novità editoriali dei Musei del Sistema



Piccolo Museo di Bambole e altri Balocchi di Ravenna

Testi di Graziella Gardini
Pasini, Provincia di Ravenna,
2013

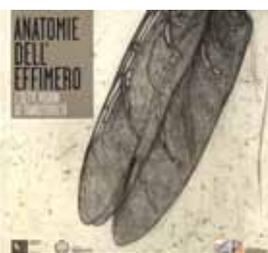
Il centro storico di Ravenna custodisce il Piccolo Museo di Bambole e altri Balocchi che espone la collezione privata raccolta con grande passione da Graziella Gardini Pasini, rivolta a grandi e piccini, esperti e curiosi, per mostrare da vicino il mondo e la storia della bambola. Ne fanno parte bambole costruite tra il 1850 e il 1950, tra cui pezzi di marche importanti come Jumeau, Armand Marseille, Lenci, Kruse, Furga. Nelle pagine del volume – 32° numero della collana del Sistema Museale Provinciale – si ritrova la ricca varietà di corredi, mobili e suppellettili di ogni genere che ricreano graziosi ambienti in miniatura ove le bambole trovano la giusta cornice espositiva. Il volume dà inoltre conto delle altre raccolte di giocattoli di latta e di legno, di abbigliamento infantile e del mondo della scuola, di bambole dal mondo e della piccola biblioteca di letteratura dell'infanzia.



Museo Civico Carlo Venturini di Massa Lombarda

Testi di Ivo Scarpetti
Provincia di Ravenna,
2013

L'ultimo numero della collana di monografie dei musei del Sistema Provinciale illustra genesi e storia del Museo Civico Carlo Venturini di Massa Lombarda, collocato dal 2007 nel Centro Culturale omonimo, e ne descrive la preziosa raccolta che il medico-diplomatico massese donò al Comune di Massa Lombarda alla fine dell'Ottocento. La figura di Carlo Venturini (1809-1886) riveste un ruolo fondamentale per la storia e la cultura massese e la sua collezione rappresenta un esemplare spaccato dei criteri e delle motivazioni che animarono il collezionismo antiquario ottocentesco. La ricca collezione, presentata nelle pagine della monografia, rivela così al lettore caratteristiche di grande varietà ed eterogeneità derivanti dall'unificazione di nuclei omogenei, quali quelli archeologici e naturalistici, a oggetti strani e curiosi.



Anatomie dell'effimero / sette visioni di transitorietà

Catalogo di mostra
a cura di Diego Galizzi
Comune di Bagnacavallo /
Museo delle Cappuccine,
2013

Per Jim Denevan, un *land artist* specializzato nel tracciare disegni geometrici su spiagge e superfici ghiacciate, *l'arte è effimera come l'esistenza*. Nel saggio introduttivo Diego Galizzi, curatore della mostra tenutasi all'ex Convento di San Francesco dal 20 settembre al 3 novembre 2013, ribadisce che l'idea della mostra è nata proprio dalla consapevolezza cosciente che "dall'incontro degli artisti con il senso della transitorietà delle cose possa emergere un'esperienza unica e preziosa, una riflessione che vale la pena fermare, per un attimo, nelle immagini delle loro opere". Il catalogo, corredato da puntuali testi sui sette autori coinvolti, raccoglie un centinaio di opere di incisione attraverso le quali prendono forma gli impalpabili concetti di provvisorietà e di trasformazione.



Jorri Tornquist e la luce eterna del colore

Catalogo di mostra a cura
di Giovanni Granzotto
e Antonella Ranaldi
Roma, Il Cigno GG
Edizioni, 2013

Il catalogo della mostra allestita dal 27 ottobre 2013 al 9 marzo 2014 presso il Museo Nazionale di Ravenna, attraverso le sue pagine ricche di cromatismi, riprende il percorso espositivo presentando una nutrita e complessa rassegna delle opere dell'artista austriaco, stabilitosi in maniera continuativa nel nostro Paese nel 1964, a partire da quelle degli anni Sessanta del secolo scorso, fino a quelle più recenti per un totale di sessantotto opere. Grazie alle immagini e ad alcuni significativi approfondimenti è possibile ripercorrere la personale ricerca di Tornquist sul colore e la luce di cui sperimenta le modalità di percezione e le possibilità espressive attraverso l'uso dei materiali più vari quali acquerelli, acrilici, olii, stoffe. E in questa sua ricerca – scrive Alberto Pasini – Tornquist è alchimista, biologo, designer, fisico, professore e anche un po' artista...

Si rimanda al notiziario on line **BiblioMuseo in•forma** per l'elenco completo delle pubblicazioni di museologia e museografia e al **calendario degli eventi** per l'elenco dettagliato delle attività promosse dai musei del Sistema Museale: www.sistemamusei.ra.it

- Casa Vincenzo Monti di Alfonsine
- Museo della Battaglia del Senio di Alfonsine
- Museo Civico delle Cappuccine di Bagnacavallo
- Ecomuseo delle Erbe Palustri di Villanova di Bagnacavallo
- Museo del Castello di Bagnara di Romagna
- Museo Civico "Giuseppe Ugonia" di Brisighella
- Museo della Resistenza Ca' Malanca di Brisighella
- Il Cardello di Casola Valsenio
- Giardino delle Erbe di Casola Valsenio
- Museo Civico di Castel Bolognese
- MUSA. Museo del Sale di Cervia
- Museo Civico di Cotignola
- Casa R. Bendandi di Faenza
- Museo Carlo Zauli di Faenza
- Museo Nazionale dell'Età Neoclassica in Romagna di Faenza
- Museo del Risorgimento e dell'Età Contemporanea di Faenza
- Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza
- Pinacoteca Comunale di Faenza
- Museo Civico "San Rocco" di Fusignano
- Museo Francesco Baracca di Lugo
- Museo Carlo Venturini di Massa Lombarda
- Museo della Frutticoltura di Massa Lombarda
- Casa delle Marionette di Ravenna
- Domus dei Tappeti di Pietra di Ravenna
- Il Planetario di Ravenna
- Museo d'Arte della città di Ravenna
- Museo Dantesco di Ravenna
- Museo Nazionale di Ravenna
- Museo del Risorgimento di Ravenna
- Piccolo Museo di Bambole e altri Balocchi di Ravenna
- Tamo. Tutta l'Avventura del Mosaico di Ravenna
- Museo Nazionale delle Attività Subacquee di Marina di Ravenna
- NatuRa di Sant'Alberto
- Museo Etnografico "Sguri" di Savarna
- Museo del Paesaggio dell'Appennino Faentino di Riolo Terme
- Museo Civico di Russi
- Museo dell'Arredo Contemporaneo di Russi
- Museo della Vita nelle Acque di Russi
- Museo della vita contadina in Romagna di San Pancrazio

